Le Dinione di Stabia Anno XIII - N. 128 De La Poce dei Lettori per una Puova Castellammare





*)*pinione di Otabia

Anno XIII - N. 128 - Cénnaio/Febbraio 2009

Periodico indipendente

EDIZIONI

ATALANEWS SRL

Direttore Responsabile Francesco Di Ruocco

francescodiruocco@libero.it

Direttore Editoriale Antonio Talarico tonellotalarico@libero.it

In copertina: "Buttateli giù"

Contatti pubblicitari 081 391 41 91

Autorizzazione n. 39/97 del Tribunale di Torre Annunziata

Direzione Via De Turris, 5 Tel. e Fax 081.8711256 081.3914191

www.atalanews.it - opinione@libero.it

Stampa New Grafic srl Pompei (na) Tel. 081 8639267

L'Editore e il Direttore declinano agni responsabilità civile e penale in ordine alla veridicità dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

COLLABORAZIONI, MANOSCRITTI E FOTO CONSEGNATE ALLA REDAZIONE SI INTENDONO CEDUTE A TITOLO GRATUITO

11)6:// 5

TURNI DEI FESTIVI **GENNAIO**

18 - RAVALLESE SAN CIRO 9 LOMBARDI SCEPI 25 IMPARATO PONTE PERSICA

I PISACANE CUOMO

FEBBRAIO 8 - TALARICO SAN CARLO 15 GUACCI BOSSO

22 COSENTINI LAURO

MARZO

I FILONI PLINIO 8 - GAVA TALARICO 15 - RAVALLESE SAN CIRO 22 - LOMBARDI SCEPI 29 IMPARATO PONTE PERSICA

TURNO DEI SABATO

Gennaio

17 - Cuomo - Ravallese - Esposito- Imparato - Laurio (interv: Imparato) **Febbraio**

7 - Scepi Filoni - Plinio - Lombardi (Interv:Lombardi)

14 - Cuomo - Ravallese - Esposito - Imparato - Lauro (interv: Cuomo) 21 - Bosso - Guacci - Talarico - San Carlo (interv: Boasso)

28 - Cosentini - Gava - Pisacane - P. Persica (interv: P. Persica)

Marzo

7 - Scepi Filoni - Plinio - Lombardi (interv:Filoni)

14 - Cuomo - Ravallese - Esposito - Imparato - Lauro (interv: Ravallese)

21 - Bosso - Guacci - Talarico - San Carlo (interv: Guacci) 28 - Cosentini - Gava - Pisacane - P.Persica (interv: Cosentini)

SERVIZIO NOTTURNO

COSENTINIdal 19 al 26 gennaio CUOMO - dal 26 all'8 febbraio COSENTINI dal 9 al 15 febbraio S. CIRO dal 16 al 1º marzo

NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118 Ospedale San Leonardo - 081.8729111 Guardia Medica 081.8729462 Vigili Urbani 081 - 871.2898 Croce Rossa 081.8712929

Gentilmente offerto da Farmacia Nuove Terme

dr. S. Lauro

Via Panoramica II - tel. 081 871 3427

Dal 1888 la banca di chi vive e lavora in Campania



59 filiali in Campania

GRUPPO BANCARIO BANCA DI CREDITO POPOLARE

Fifiale di Castellammare di Stabia - Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23

Aria, luce, spazio, vita. Date una svolta a questo maledetto paese condannato a vivere nella recessione edilizia, nel regresso sociale, nell'invivibilità terzomondista.

Siamo alle soglie del terzo millennio e non si vede una svolta seria. Abbiamo condito le parole con le chiacchiere peggio di quanto si faccia a Carnevale. Le strade sono tappezzate di buche e di buoni propositi: la via per l'inferno è delineata.

Si vive tra il fetore dell'immondizia e gli scarichi delle moto e delle macchine. Per respirare un po' di aria pulita non basta allontanarsi in mare perché anche lì l'inquinamento regna sovrano.

Più che di un quadro si tratta di un guache frettolosamente approntato da un pittore pazzo.

Dovevano cadere i muri e dare aria alla città.

Approfiffatene; buttate giù quei due mostri che non possono essere trasformati in niente e fateci respirare.

La zona vecchia che avete coltivata, coccolata, e lusingata solo in campagna elettorale aspetta ancora che le si dia qualche speranza. Oggi, crediamo, siano partite per l'aldilà anche i suoi vecchi abitanti insieme alle illusioni di cui si sono cibati per tanti anni.

Anni or sono, quando il nostro (anzi, il vostro) giornale era agli esordi, avemmo l'opportunità di pubblicare a puntate un saggio dell'avvocato Catello De Simone (ex podestà di Castellammare durante il fatidico ventennio) riguardante il recupero di tutta la zona limitrofa alle antiche terme. Aspre furono le critiche al progetto voluto dalla vecchia Democrazia Cristiana che prevedeva il trasloco sul Solaro dell'intero complesso. Come vano profeta in patria, l'avvocato illustrò minuziosamente i vantaggi di riprendere, ristrutturare, rianimare e vivificare le storiche terme, abbattendo tutto quello di lercio che circondava il manufatto, alloggiandolo in un contesto di aria, di verde, di sana vivibilità. Le cadenti costruzioni avrebbero trovato posto in altro loco, (ad esempio al San Marco) e tutto il centro antico avrebbe preso le sembianze di un luogo pacifico e riposante, circondato da alloggi assolati, pensioni, alberghi e ristoranti disposti a dare sollievo e tranquillità ai villeggianti. Un mondo troppo bello per essere vero.

E vero non fu! Ci si ostinò a sconvolgere la collina del Solaro da punto panoramico ad esemplificazione dello spreco amministrativo. Le conseguenze sono oggi sotto gli occhi di tutti. La "città delle acque" è diventata città dell'abbandono.

E se il quadro vi sembra troppo fosco, illustrateci voi tutte le grandi conquiste che si sono fatte dall'inizio del reame comunista (Polito, Salvato e Vozza). Risparmiateci però l'elogio della follia, declamando i pregi dei candelabri mortuari posti a capo e a coda di questo cadavere vivente che è la nostra città. Alberghi di lusso e porto turistico per vip non hanno portato un solo euro all'economia stabile. Certo c'è chi si è arricchito; ma questo è conseguente alla globalizzazione dell'economia, dove i ricchi saranno più ricchi e i poveri più... con quel che segue.

Accontentiamoci delle fognature che finalmente hanno preso posto nel sottostrada cittadino, pur tra polemiche e delusioni.

Quanto alla qualità dei lavori lasciamo il giudizio ai tecnici che se ne sono assunte le responsabilità

(civili e penali!)

Non dipingeteci d'oro gli scavi di Stabia, perché sono troppo lontani dal centro cittadino. A noi interessa assistere al recupero del contesto urbano. E' passato tanto tempo che possiamo considerarlo un diritto acquisito. Con i soldi spesi per la 219 sarebbe stato possibile abbattere e ricostruire l'intera città. Salerno ha fatto il suo dovere, Castellammare

aspetta ancora il miracolo.

Occorre andare a Milano per assistere allo straordinario evento

Non si è riusciti a riedificare uno straccio di palazzo, figuriamoci se si riuscirà a riqualificare la ex Cirio. Forse se era ubicata a Pozzano o alle foce del Sarno, forse il miracolo sarebbe avvenuto. Ma tant'è...

Non considerate quanto sopra un nostro sfogo personale. E' l'umore dell'intera città che abbiamo cercato di interpretare. Siamo certi di non esserci sbagliati.

Castellammare non ha bisogno di feste e luminarie, veglioni o notti bianche. Desideriamo solo dei giorni colorati!

Caro sindaco, il compito di interpretare i desiderata cittadini è tuo. Stai lì per questo. Noi abbiamo fatto la nostra parte, spingendo verso una nuova qualificazione della città. A voi il compito di riuscirvi, possibilmente in silenzio, risparmiando sulla carta patinata e dando agli Stabiesi risposte concrete e non altre illusioni

Due anelli, un sogno...
La nostra storia comincia così



in Klein Jean with

Via Marconi, 68 - C. mare di Stabia Tel. 081 871 53 46 - www.aferrentino.it CK Calvin Klein

TISSOT

KRIS





MORELLATO gioielli da vivere

DonnaOro



ANGEL



Rosato



Nini Coccia Promotore Finanziario

Cell. 338 2047372

bcp @ home
Tanti vantaggi connessi.

L'internet banking di Banca di Credito Popolare è un servizio molto comodo. È possibile controllare senza limiti di orario saldo, movimenti, portafoglio titoli, stato degli assegni e finanziamenti. Ma anche disporre bonifici, giroconti, domiciliazione utenze, ricariche cellulare e deleghe F24. Nuovi vantaggi, per nuove tecnologie.



www.bcp.it

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE

Palazzo Vallelonga, Corso Vittorio Emanuele 92/100 - Torre del Greco (NA)



IL SINDACO MARESCIALLO

Jetteca! Qualcuno si è permesso di definirla così. Non sappiamo il significato esatto di questa parola, ma certamente, volendo privare l'autore delle responsabilità penali di simile attributo, occorre pensare che ci sia più rancore che volontà di offendere in questa definizione.

Rosa Russo Jervolino, donna dal doppio cognome, come soleva nella vecchia nobiltà napoletana, retaggio di un lungo periodo di dominazione spagnola, durato appena cinque secoli di asservimento del popolo napoletano; la Rosa Russo, nonché Jervolino ha rifatto il suo governo della città. Come ci sia riuscita non è difficile immaginare. Anzicchè avere il coraggio o la coscienza di allontanarsi da quel luogo mefitico che è il palazzo comunale di Piazza Municipio, si preferisce godersi il periodo di notorietà che la durata dall'incarico consentirà a quei nobili signori che hanno accettato l'incarico. Uomini coraggiosi, si dice da una parte. Solo vanitosi, si sostiene dall'altra. Ma tant'è...

Rosa Russo Jervolino è l'antesignana dell'inconsistenza, dell'incoerenza e dell'ingiustizia della giustizia italiana. Una giunta decimata da arresti ed incriminazioni varie sopravvive con testardaggine, protervia e strafottenza. Nessuno ha sentito

il dovere di rimettere al popolo, dopo un siffatto terremoto, la scelta di potersi dare un governo che abbia la parvenza di questo termine.

Ci pensò a suo tempo il Bassolino, il deus ex machina di tutti i misteri napoletani, a "costringere" la Rosetta a non allontanarsi dal suo incarico. Non si poteva lasciare la nave che andava a picco. Occorreva contribuire a tenere a galla il vascello dell'insipienza. Ci riuscì. E ci riuscì anche la Rosetta a portarsi a casa un 60% di consensi che nessun book maker le avrebbe assegnato il giorno prima. Sondaggi che sbagliano? O qualche altra cosa? Chi sa!

Forte di quell'insperato plebiscito, il convincimento di essere la probabile messia designata dal fato elettorale, l'ha resa, più convinta che basta volere per ottenere. Così come faceva il Romeo di turno. Bastava volere l'aggiudicazione di un contratto miliardario e questo come per incanto appariva dal nulla. Ma di ciò si sta occupando la magistratura e speriamo lo faccia come il Signore comanda.

Ritornando al sindaco c'è da osservare una piccola discrasia nel giudizio istituzionale che si danno certe procure. Ci spieghiamo meglio. Si fosse trattato del Berlusconi di turno o di qualche altro povero cristo, si sarebbe detto: "Nella sua posizione non poteva non sapere!" Invece per il sindaco di Napoli, era possibile non avere occhi, non avere orecchie e soprattutto non avere bocca per denunciare tutto quello che stava succedendo sotto il suo naso.

Povera ingenua e ingannevole Rosetta. Ti sono passati dinanzi tanti assessori con i quali reggevi il trono di Napoli, ma non ti è mai sfiorato il dubbio che qualcuno di loro potesse essere poco onesto. Hai firmato documenti che assegnavano contratti milionari (in euro) senza sapere se dietro c'erano state pressioni, forzature, ricatti o corruttele. Niente ti è passato per la mente. Tu solo potevi non sapere. Ed hai vigilato talmente bene che è successo quel che è successo.

Noi non sappiamo se in tutto ciò vi siano delle responsabilità oggettive. Forse no, dal momento che nessuna procura ha operato in questo senso. Però ci resta l'amaro in bocca. Così come assaporammo quel senso acre di dispiacere nel constatare che anche il Governatore regionale era immune da certe responsabilità. Tutto quello che partoriva la sua giunta era ben fatto. Poco importa se si è rischiato la bancarotta; se Napoli è stata nella merda o nella mondezza per decenni. Nessuno era ed è responsabile di un simile crimine. In un paese civile, fosse anche dell'Africa centrale, nessuna popolazione si sentirebbe ben amministrata da simili uomini. Ma non a Napoli. La vista del golfo, il sole caldo ed il suono melodioso dei mandolini fa assopire tutto e tutti e li raccoglie sotto il tiepido manto dell'oblio.

Tu solo, anzicchè lasciare con dignità hai deciso di resistere, resistere, resistere, perchè lo voleva la tua città, lo voleva il tuo popolo, quella stessa gente che hai lasciato marcire nel caos quotidiano, nel disastro ambientale e nella incertezza di un domani migliore.

Questa non è onestà, né intellettuale, né politica. Questo è solo accanimento amministrativo; esercitato soprattutto quando i napoletani dimostrano di averne piene le tasche.

Ma, come si dice, la miglior difesa è l'attacco. E tu hai attaccato. Hai definito quegli amministratori, sfrantummati, così come sono rimaste cadenti le macerie di tanti anni di disamministrazione comunale. Sfrantummati come i progetti di rinascita tenuti in caldo e da sfoderare nei momenti della tragedia. De Filippo avrebbe definito questa Napoli "pezzente" anziché milionaria; e milionari gli amministratori e i compari che gli giravano attorno.

Il bilancio che hai lasciato ai partenopei ha un buco di appena 400 milioni di euro. Sembrano pochi, ma corrispondono a ben

800 miliardi delle vecchie lirette: un baratro enorme, più grande della groviera che palpita sotto il suo territorio. Nel 2006 hai ricevuto dallo Stato 547 milioni (sempre di euro), erogati a favore di Napoli. Ma spendi per il personale 460 euro per abitante, mentre Milano ne spende 325. Cosa dài di più ai tuoi cittadini che la Moratti non riesce a dare ai suoi? Il tutto gratis! Soprattutto nei bus! Difatti, mentre Milano incassa 200 milioni di euro con la sua azienda dei trasporti, tu ne incassi ben 37 (non 370! Ma solo trentasette!)

Basterebbe solo questo per qualificare l'intera giunta. E per non infierire vogliamo dimenticarci dell'affare monnezza che solo il Miracolo Berlusconi ha potuto risolvere...

Noi ti auguriamo di riuscire a rimettere insieme un'accolita di sinistri, capaci di reggere ancora per un po' le sorti della città più disastrata del Mezzogiorno d'Italia. Non fosse altro perché dall'altro campo non si erge un'alternativa convincente. Napoli ha perso la capacità di reagire; gli anticorpi per il nuovo non riescono a fortificare il suo sistema immunitario. Napoli si è ormai ripiegata su se stessa, come una sirena che preferisce dormire e non svegliarsi mai più.

Questa è la Napoli che tu credi di poter salvare, cara Rosetta...



SANITA': FIMMG, FARMACI PIU' CARI PER I CITTADINI CAMPANI

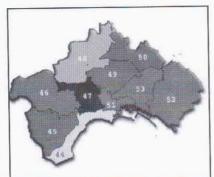
(ANSA) - NAPOLI, 10 DIC - Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, ma non davanti il Sistema sanitario. Da dicembre il cittadino della Regione

Campania per avere alcuni farmaci per la terapia delle malattie dello stomaco dovra' pagare una differenza di almeno venti euro al mese. Lo evidenzia la Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale) in una nota che sottolinea come "per salvare pochi posti letto di qualche reparto ospedaliero, la Giunta regionale della Campania ha deciso di penalizzare ancora una volta il cittadino campano, togliendogli la possibilita' di ottenere

alcuni farmaci che nel resto dell'Italia continuano ad essere erogati liberamente". Per poter "risparmiare" questi 20 euro il cittadino campano deve presentare il piano terapeutico di uno specialista che accerti una presunta 'intolleranza' ad altri farmaci con prezzo uguale agli equivalenti, e poi il medico di famiglia potra' rilasciare all'assistito una ricetta che non sia La Fimmg, soggetto alla differenza di prezzo. sindacato tra i piu' rappresentativi dei medici di medicina generale, ritiene che questo ennesimo atto punitivo per il cittadino portera' ben pochi euro di risparmio (non saranno i 120 milioni di euro declamati dalla Giunta campana) e dichiara la sua assoluta contrarieta' a questa politica del farmaco che in

Campania tenta di ridurre il medico ad un 'ragioniere' che prima di prescrivere deve ricorrere alla calcolatrice e taglieggia l'assistito costringendolo a rinunciare alle prestazioni che in altre regioni sono liberamente erogabili. La Fimmg Campania ricorda che fino a pochi mesi or sono si e' opposta con grandi proteste alla stessa Amministrazione che voleva imporre la prescrizione del principio attivo invece del nome

commerciale del farmaco (lasciando ai farmacisti la liberta' di scegliere quello a prezzo piu' scontato) e che voleva imporre l'indicazione del codice della patologia sulle ricette (sbandierando a chiunque le malattie del singolo cittadino); queste due delibere sono state finalmente annullate e cio' proprio per la grande azione di protesta della Fimmg. "Auspichiamo che anche per i farmaci delle malattie dello stomaco si giunga rapidamente al ritiro della famigerata delibera 1880" ha detto Federico Iannicelli, segretario regionale generale Fimmg Campania.(ANSA). YWW-PO



Gentilissima redazione, mi chiamo Gargiulo Michelangelo e sono nativo di Castellammare. Ho avuto modo di leggere ed apprezzare il Vs giornalino(L'Opinione di Stabia), trovato in casa di parenti . Stando lontani, ma con la nostalgia che ti rode, leggere qualche notizia del proprio paese, ti solleva il morale. Volevo chiedere come è possibile ricevere presso il mio domicilio, beninteso pagando le dovute spese, il Vs giornale?. Vi sarei grato se voleste rispondermi .Intanto Vi mando tantissimi cari saluti. Michelangelo Gargiulo

TOTO' E LA POLITICA



In una delle tante bellissime battute Totò, principe della comicità (e solo di essa) diceva: "E poi dicono che uno si butta a sinistra."

Oggi, avendo ancora sotto gli occhi il comportamento totalmente irresponsabile del sindacato di sinistra e la ancor più vergognosa corresponsabilità del partito ad esso collegato nella vicenda Alitalia, nella firma dei contratti del pubblico impiego, della riforma di scuola ed università, si è portati a dire : "E poi dicono che uno si butta a destra."

In tal modo, però, si crea un problema a quelli che son di sinistra dalla nascita o per tradizione (forse per convenienza economico-politica, forse per difetto di intelletto e di livello culturale), i quali logicamente si chiedono: "Noi non possiamo, né vogliamo mai buttarci a destra. Allora cosa dobbiamo fare?"

A questi possiamo solamente dire: "In nome dell'interesse nazionale e del benessere di tutta la popolazione, se non della civiltà, non importa minimamente dove ora voi decidiate di buttarvi. La cosa che massimamente importa è che voi vi buttiate. E' quanto basta."

Ninì COCCIA

ALITALIA

Come cittadino, che paga le tasse e rispetta tutte le leggi e le regole civili e morali, ritengo di avere diritto di fare tre considerazioni pratiche sulla trattativa, penosa fino a toccare lo stomachevole, dell'Alitalia.

La prima consiste nell'aver veduto che il livello socio-culturale-morale degli Italiani è infimo: purtroppo questa è stata soltanto una conferma, perché avevamo ayuto modo di accorgerci di ciò sin dai recenti tempi dominati dallo spettacolo della *munnezza* in Campania. Ma in quel caso erano soltanto i Campani a rivelarsi di uno squallore sociale immenso e di uno spessore civico infimo. In quei giorni ho provato (e tuttora oggi provo) profonda vergogna di essere un cittadino che è nato ed ha vissuto sempre in Campania. Mi sembrava

impossibile che mi potesse capitare di dovere assistere ad uno spettacolo altrettanto incivile, se non barbaro, Lo spettacolo offerto dai dipendenti dell'Alitalia, appartenenti a tutte le regioni italiane, invece, è riuscito ad eguagliare, e a superare il precedente limite record della decenza.

La seconda considerazione riguarda il personale di volo e le hostess di terra. I loro sindacati hanno difeso sino all'ultimo le posizioni del corporativismo più deteriore, dimostrando che i piloti dell'Alitalia costituiscono anch'essi una casta. Poi alla fine è stato firmato il nuovo accordo. Nella trattativa son

riusciti ad ottenere altri privilegi, l'onere dei quali ricadrà sulle spalle della classe operaia e dei pensionati, traditi di nuovo dai sindacati che hanno accettato che venissero inseriti questi ulteriori immeritati benefici. Ora i comandanti, anzi comnonandanti visti gli scioperi continui che hanno regalato alla società datrice di lavoro ed ai clienti viaggiatori, hanno ottenuto di avere la qualifica di dirigenti. Ma, visto che nella trattativa di queste settimane hanno di nuovo ed a lungo dimostrato che non hanno un alto senso di responsabilità, ritengo che la Cai debba dare agli utenti una sicurezza totale e che, quindi, non possa affidare un suo aereo e maggiormente la vita di tante persone nelle mani di gente che ha nella testa un non adeguato buonsenso in un qualsiasi momento di pericolo. E' logico che essi ci tengano alla loro pelle, ma resta il pericolo che hanno dimostrato di non avere un'intellettiva capacità responsabile. Chiedo, pertanto, alla Cai di fare un altro sacrificio in aggiunta. Sono divenuti dirigenti, va bene, pagateli da dirigenti, ma date loro un incarico adeguato alle doti di responsabilità rivelate: metteteli a dirigere le *toilettes* degli aerei e se possibile degli aeroporti.altrimenti tanti come me, non viaggeranno mai più con la Cai!

La terza considerazione riguarda il comportamento ignominioso dei partiti della sinistra e del loro degno sindacato. Questo all'inizio si è rifiutato di firmare l'accordo proposto, pur sapendo che tale decisione portava necessariamente al fallimento della società ed al licenziamento di tutti i dipendenti. Era un errore macroscopico senza alcun dubbio. Ma tale atteggiamento era condiviso, se non imposto, dalla

coalizione politica di sinistra. Difatti a quel punto il partito democratico(?) non è intervenuto per sconsigliare di tenere tale atteggiamento: si è solo esibito nel trito rito di lanciarsi contro il governo. Il suo silenzio sul comportamento della CGIL è la prova indiscutibile della sua totale complicità nella condivisione dell'operato del sindacato.

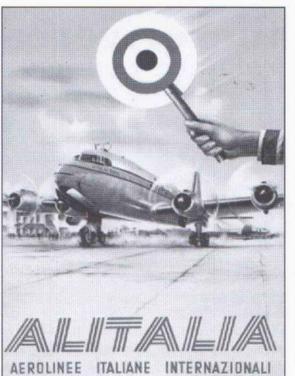
Da parte sua il Di Pietro era convinto che i Valori del suo partito sarebbero stati incrementati con l'aumento di 20.000 unità del numero dei disoccupati in Italia: una simile idiozia politica fa meritare la maiuscola alla parola valori.

maiuscola alla parola valori.

Vista la ulteriore diminuzione del consenso e l'enorme aumento delle figure penose che erano costretti a fare nel tentativo di trovare qualche giustificazione al loro vergognoso atteggiamento, sempre di comune accordo coi loro politici, il sindacato sinistro ha barattato il suo consenso

in cambio di qualche aggiunta al contratto offerto.

Ma qui sia il sindacato, sia i loro compagni di merenda del partito democratico hanno commesso un altro gravissimo errore : sono diventati **fascisti**. Per mitigare la giustificata ira di chi si professa tale son costretto a chiarirmi. Il sindacato marxista, anche stavolta non proletario perché non si è preoccupato di far ottenere ai precari ed ai lavoratori non privilegiati qualche altra miglioria, ha accettato e fatto suo un principio basilare dell'ideologia fascista : la **partecipazione agli utili** . Infatti l'accordo firmato prevede la corresponsione del 7 per cento degli utili societari ai dipendenti della nuova società. Ma la



perversa utopia marxista non affermava che il socialismo consisteva che tutti i lavoratori davano tutto allo Stato, ricevendo da questo solo quanto non era ritenuto utile per la crescita dello stato proletario? E non sosteneva che, quando dal socialismo si passava al comunismo, questo prevedeva che tutti dovessero dare allo Stato tutte le risorse per ricevere in cambio quanto per ciascuno era necessario?

Queste le amare conclusioni del passaggio dall'Alitalia alla Cai:

1) Si danno maggiori riconoscimenti ad una casta privilegiata, premiando lo scarso senso di responsabilità dimostrato in tanti anni (troppi) e riaffermato ancor 2) Ci ritroviamo il sindacato di sinistra, oggi.

insieme con il suo agglomerato politico, che non ha un'identità, che non ha intelligenze che conoscano le reali esigenze dei lavoratori, che baratta e sacrifica queste pur di restare a galla. Ed a galleggiare ci riesce, ma solo per caratteristiche fisiche.

Dimenticavo: ed i proletari ed i lavoratori comuni? Non c'è preoccupazione alcuna : questi proprio in questi giorni sono felici perché debbono versare nelle pingui tasche delle istituzioni marxiste appena 15 euro per ricevere il gran regalo di risultare inscritti nel partito democratico! Allegria marxista, compagni!

Ninì Coccia

www.liberoricercatore.it

(storia, cultura e tradizioni stabiesi)



Per info e contatti: liberoricercatore@email.it

"Il recupero a scopo museale di Nave Ardito non può che fare piacere alla Marina"

La dichiarazione in una lettera informale inviata dal C.V. Francesco Loriga, Capo dell'Ufficio Storico della Marina Militare Italiana e comandante di Nave Ardito dal 2002 al 2004, ad Antonio Sicignano

CASTELLAMMARE DI STABIA. "Il recupero a scopo museale di Nave Ardito non può che fare piacere alla Marina" è quanto emerge da una missiva inviata dal C.V. Francesco Loriga, Capo dell'Ufficio Storico della Marina Militare Italiana e comandante di Nave Ardito dal 2002 al 2004, ad Antonio Sicignano, vicepresidente dei Circoli della Libertà della Campania e presidente del Circolo stabiese, che nei giorni scorsi aveva lanciato l'idea di recuperare il cacciatorpediniere Ardito e di trasformarlo in una nave museo. «La nostra proposta - aveva spiegato il vicepresidente regionale del movimento della Brambilla prevede di recuperare il cacciatorpediniere Ardito, che attualmente è ancorato nel porto di La Spezia dopo essere andato in disarmo nel 2005, e di trasformarlo in una nave museo sulle ricchezze del mare e dell'ingegneria navale». Per l'occasione Sicignano aveva anche inviato una lettera al Capo di Stato Maggiore della Marina Militare Italiana,

Ammiraglio di Squadra Paolo La Rosa, al fine di ottenere un prezioso appoggio al progetto. Ed ecco, la risposta del Capo dell'Ufficio Storico della Marina. «Ho ricevuto spiega Sicignano - una missiva informale da parte del Capo dell'Ufficio Storico della Marina, in cui mi veniva comunicato che il recupero a scopo museale di Nave Ardito non può che fare piacere alla Marina, in quanto la nave Ardito, oltre ad essere l'ultima grande nave ad essere stata costruita dai Cantieri di Castellammare per la Marina Militare, è stata anche l'ultima unità a propulsione a vapore ad aver servito per la Marina, con ciò chiudendo 148 anni di storia». Intanto, sul recupero di nave Ardito, per espressa ammissione della Marina, vi sono anche le mire dei dirigenti del Museo del Mare di Napoli, che hanno già chiesto informazioni dettagliate alla Marina Militare Italiana.

ALTRO CHE QUESTIONE MORALE

Piccole considerazioni alla vigilia di Natale

Come al solito, possono cambiare pelo (e partito) ma non il vizio. Di chi parliamo? Non certo dei lupi marsicani, ma dei politici romani, che sono peggio di quei randagi in via di estinzione. Loro non hanno di questi problemi, non conoscono la via dell'esaurimento. Anzi, lo fanno venire a noi tutti, mentre se la spassano, tra lauti stipendi e nobili privilegi.

E pensare che se stanno lì ce li abbiamo mandati noi. Roba da mangiarsi le mani. E poi parlano di questione morale.

Che i rossi fossero peggio dei bianchi lo sapevamo da sempre. Per cui non ci toccano gli scandali che hanno coinvolto l'opposizione. Quello che ci disgusta è la strafottenza e l'arroganza che li contraddistingue tutti, a qualunque partito o colorazione politica appartengano.

Non è nostra intenzione far concorrenza agli autori della "Casta" che con il loro libro hanno scoperto l'acqua calda. Basterebbe pensare all'onorevole Costa (scusate il bisticcio di parole) per approdare agli stessi risultati e con almeno dieci anni di anticipo.

"L'Italia degli sprechi" che il parlamentare piemontese aveva evidenziato, nero su bianco, nel suo libro ai tempi non sospetti della balena bianca

democristiana e del bianco fiore socialista, è la stessa Italia della baraonda dei nostri giorni. Oggi come allora ci sono fazioni che fingono di scontrarsi sul terreno politico, ma si consociano su quello remunerativo. Gli appelli che i puri e duri dell'estrema sinistra lanciavano ai quattro venti (Bertinotti in testa) erano ragli di asini alla luna perchè si assopivano il giorno in cui bisognava approvare qualche aumento di stipendio, non ai metalmeccanici o agli statali, ma a quei signori che si pregiavano di apporre il proprio deretano per due o tre giorni alla settimana sugli scranni scomodi di Montecitorio o Palazzo Madama; a quell'accozzaglia di mangiapane a tradimento che fingevano di fare gli interessi dei diseredati, concludendo buoni affari per i sé e per i propri.

Ne abbiamo parlato in altri numeri e lo rifacciamo oggi, proprio alla vigilia di quel terremoto giudiziario che sta spazzando via un'altra classe politica, di colore opposto a quella che fu fatta fuori nel '92 dalla Magistratura milanese.

Ne abbiamo parlato allora e ne parliamo adesso, dopo mesi e mesi di avvisaglie lanciate dalle pagine del nostro periodico senza che nessuno ne prendesse atto. Come voce nel deserto ci siamo adirati della cecità di cui ha sofferto la magistratura napoletana per tanti anni, vedendosi passare sotto il naso una sfilza di reati che pure un bambino non avrebbe esitato ad evidenziare. Aumenti di stipendi, elargizione di prebende, intrallazzi su commissioni, abusi ed omissioni di ufficio, sperpero continuato di denaro pubblico, impoverimento di un comune e di un'intera regione, arricchimento di soliti noti e chi più ne ha più ne metta. Tutto sotto gli occhi distratti di chi doveva controllare e non ha controllato. di chi doveva intervenire e non è intervenuto. Oggi non solo si è scoperchiata la pentola, ma è scoppiata l'intera pignatta.

Sarà stata la crisi a far muovere chi di dovere, pensando che continuando di questo passo i fondi non sarebbero più bastati neanche per comprarsi un bicchier d'acqua.

Sindaco e Governatore hanno fatto peggio dei vicerè borbonici, peggio degli inquisitori del Sant'Uffizio, peggio dei presidenti delle repubbliche delle banane. "A me, 'a me... tutte cose a me!" Nulla è andato fuori dal solco indicato dall'alto. Se sotto il bianco fiore mangiavano tutti, oggi sotto la falce e il martello, le

querce, le margherite e verdure varie hanno mangiato solo i soliti noti. Forse non c'era trebbia per molti.

E lo hanno continuato a fare nonostante la crisi della terza settimana, nonostante il prezzo del petrolio. nonostante l'inflazione, nonostante tutto.

Ci saremmo aspettato un po' più di contegno da parte di chi ha le redini del paese; un maggior equilibrio, un po' di moralità in momenti così critici. Invece no, la sceneggiata continua e sempre sulle spalle della povera gente. C'è la crisi della terza settimana; lo spettro della disoccupazione, la paura di essere relegati in fondo alla classifica dei paesi più industrializzati. Non c'è santo che tenga, non c'è ragione plausibile: i loro aumenti arrivano lo stesso. Con una faccia di corna si approveranno ancora una volta, tutti d'accordo (Di Pietro in testa!) gli aumenti che al cittadino costeranno 22 milioni di euro in più rispetto al 2008. Si tratta di 40 miliardi delle vecchie lire che avrebbero sfamato per dieci anni 400 famiglie. Invece serviranno per consolidare le loro pensioni ed i loro privilegi.



Quale altra questione morale se non questa? Come indignarsi di fronte agli sprechi e alle ruberie che si esercitano quotidianamente in molte parti d'Italia quando a dare l'esempio del peggior lassismo è l'istituzione per eccellenza?

Lo stesso Quirinale è coinvolto in questo caravanserraglio di spese fuori misura. Per tenerlo in piedi si spenderanno 231 milioni di euro, pari a circa 500 miliardi delle vecchie lire. Il Senato ci costerà più del doppio: 519 milioni di euro e la Camera ce ne

costerà 992. Messi assieme ci si comprerebbero tutte le squadre di calcio dell'intero mappamondo. Si potrebbero organizzare mille coppe del mondo e far divertire 6 miliardi di poveri cristi.

Invece ci servono solo per pagare troppo politici che fingono di far politica per il prossimo ma continuano a farla solo per loro stessi.

Questa è l'Italia del 2009, questa è l'Italia degli scioperi Alitalia, quest'è l'Italia che ci meritiamo!

La Redazione

LA CITTÀ DEI SOGNI PROIBITI

Cari cittadini stabiesi, è giunto alla fine anche questo anno, che è stato molto prodigo di avvenimenti e di circostanze che hanno determinato nelle aspettative di tutti un rinnovato bisogno di esternare la propria gioia verso quanto ci hanno dato gli amministratori della città, ossia Vozza ed il suo valoroso manipolo di uomini e donne componenti la sua prestigiosa squadra. Era da tempo immemore che non ricordiamo una gestione così accurata e perspicace, oltre che competente e prestigiosa.

La città parla da sola, basta fare un giro in bici lungo

ie strade che ci si rende conto di quanto sia funzionale ed a misura d'uomo la sua dimensione. Una amministrazione che è riuscita in un batter d'occhio a bonificare il sito di via traversa fondo d'orto, che ha risolto la problematica delle buche per le strade cittadine ed in particolare per quelle periferiche. Ha dato una svolta decisiva per quanto concerne la viabilità, che risulta

scorrevole ed agevole in tutte le strade, in particolare ai centro, per non parlare della stratosferica distribuzione sul territorio della Polizia Locale, che presidia ogni angolo garantendo viabilità, assistenza e sicurezza ai cittadini che risultano entusiasti del servizio offerto.

Anche la ripartizione avveduta dei cantieri sul territorio è risultata azzeccata e strategicamente oculata, per non parlare della esecuzione dei lavori da parte delle ditte appaltatrici, oseremmo definirle perfette, basta guardare il fondo stradale di via Mazzini, via Sonito, via Brin, via Panzini, via Bracco e l'elenco sarebbe interminabile. Non vogliamo parlare poi delle partecipate, le Terme di Stabia con un attivo di bilancio di 3.000.000,00 di euro, la Multiservizi con 6.000.000,00 di euro di attivo per non citare l'Asam che ormai è passata con tutte le sue fortune sotto la cura della Cori.

Potremmo continuare all'infinito con questo elenco di positività prodotto da! centrosinistra stabiese, che ha visto una allegra e vivace girandola di casacche tra i consiglieri comunali del proprio schieramento, una colorata comitiva operativa e sempre presente in consiglio comunale a garantire il numero Segale al grande ed infaticabile condottiero, nonché garante del diritto di ogni cittadino a veder realizzati i propri sogni di una città funzionale ed efficiente. Infine vogliamo

ringraziare il nostro Sindaco per avere cambiato il volto di questa città, trasformandola profondamente, visto che è diventata una città a vocazione turistica a fronte della realizzazione di altri 10.000 posti letto che si sommeranno ai 1.800 previsti dal PRO, e che tale sviluppo vedrà non solo aborrito il licenziamento dei 22 lavoratori dell'hotel delle Terme, ma è anche naufragato i! piano di lacrime e sangue per i lavoratori di terme di Stabia, visto che quasi tutti i 17.000 disoccupati in città troveranno sistemazione e lavoro.

Questi i sogni incompiuti di una città difficile e

travagliata come la nostra,ma cari cittadini stabiesi se questa amministrazione non è riuscita da ben 16 anni a gestire nemmeno l'ordinario, come potremo permetterci di sognare una città a misura d'uomo che possa almeno offrire una speranza ai propri cittadini, considerato che moltissimi giovani stabiesi sono costretti a "scappare letteralmente" dalla nostra città dove sognare un futuro è proibito?

Questo l'amaro bilancio del 3°anno dell'amministrazione Vozza che non ha fatto altro che perseguire sulla strada tracciata dai suoi degni predecessori.

// PdL stabiese, nell'aprire alla società civile ed a tutte le sue molteplici componenti, vuole restituire, di concerto con loro per il 2005. // diritto di poter sognare e di partecipare alia realizzazione delia città che desiderano i valenti professionisti, che, tra l'altro, non sono mai stati chiamati a lavorare per ia nostra città, per disegnarne una che risponda alle esigenze della quotidianità, di sviluppo e di lavoro così come la anelano i giovani e gli stabiesi.

Castellammare di Stabia lì 31/12/2008 II Coordinamento del P.d.L. Stabiese

Piccola considerazione interpretativa del senso comune della politica:

Molti si chiedono dove sia allocato questo che è il primo partito cittadino e non solo. Sembra essere più un ectoplasma che un organismo costituito. Volete darci una risposta in merito? L'attende tutta Castellammare..

La Redazione

D'ALEMA, il Gastone della politica italiana

Massimo D'Alema in data 21/10/2008 ha definito il ministro Renato Brunetta un "energumeno tascabile", facendo evidente riferimento alla statura del ministro. Lasciamo perdere che da parte dei rappresentanti del centro-destra al Governo e dei loro media si sia risposto in modo adeguato, ma non del tutto. Lo stesso Brunetta ha dichiarato che: "Alle volgarità razziste del deputato D'Alema non rispondo. Evidentemente la mancanza di potere gli ha fatto perdere la testa." Caro Ministro, mi autorizzo da solo a farVi presente che per perdere la testa è indispensabile averla la testa. E coloro che accusano di razzismo quotidianamente il comportamento del governo attuale fanno come "il bue che chiama l'asino cornuto". Chiedo scusa se dal motto popolare può derivarVi indirettamente la affermazione che siate

degli asini. Ma senz'altro potete convenire che è meglio essere asini piuttosto che cornuti!

Altri colleghi del ministro hanno replicato definendo l'affermazione come "staliniana" (in quanto aderente al principio dell'attacco personale per la demolizione dell'avversario) o addirittura chi ha promosso il D'Alema definendolo "nazista" : tra i due mali (e questi sono mali veramente della massima grandezza) è sempre da scegliere quello minore, quindi che D'Alema

resti tra le file dello stalinismo, per di più che Stalin era chiamato "baffone", mentre egli rimane solo un "baffino".

Giovannino Guareschi in una serie di libri meravigliosi creò due personaggi splendidi in una realtà emilian-romagnola, don Camillo e Peppone. Tali libri hanno avuto un eccezionale successo, anche tramite una serie di films, specie perché aderenti ad una realtà della vita dell'epoca. Il Peppone era il sindaco di una giunta rossa ed il segretario-dittatore della locale sezione del partito comunista. Nei films il personaggio di Peppone era ricoperto da un grandissimo attore (si dice che fosse, però, di idee di destra), ed aveva un paio di baffi enormi ad imitazione del capo spirituale della sua ideologia. Contornato da un gruppo di lavati di cervello, incapaci, perché ignoranti, e violenti come lui, il povero Peppone tentava di dare smacco alla cultura ed alla fede del parroco don Camillo, riportando sistematiche

sconfitte. Nonostante ciò Peppone riuscì a diventare deputato, ma non di più. (Neanche a farlo apposta il Guareschi, alla Giulio Verne, creò all'epoca alcuni personaggi di contorno che trovano riscontro nell'attuale mondo marxista, quale "lo smilzo" e la compagna rivoluzionaria femminista, di quel femminismo da "l'utero è mio e me lo gestisco io").

Oggi i tempi sono cambiati, anche per i "compagni" che si sono trasformati, visto l'enorme potere economico accumulato, in "compagni di merenda, anzi di merende". Di un personaggio come Peppone non c'è più alcuna traccia, di un ignorante dagli enormi baffi, ma dalle fede marxista cristallina, non c'è più orma. Sono rimasti i lavati di cervello e sono aumentati gli opportunisti nel tentativo (troppo spesso riuscito) di fare soldi (e

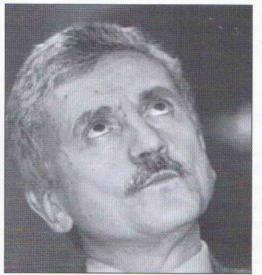
> non pochi) alle spalle del proletariato, del sottoproletariato e di tutti gli Italiani, approfittando di leggi e governanti incapaci.

Per un Peppone Baffone che non c'è più possiamo trovare un Massimo Baffino (a proposito come si fa a non citare l'espressione di quell'ignoto uomo che non molti anni fa a proposito di tale personaggio sbottò in "Se questo è il MASSIMO, evviva il minimo").

A mio vedere Peppone ha qualità marxisticamente parlando

migliori. Ma il Massimo Baffino, come il disneyano Gastone, è riuscito a giungere a cariche di grandissimo rilievo, addirittura è stato presidente del consiglio dei ministri e poi ministro degli esteri del governo italiano. Che sia preferibile il Peppone lo dimostra appunto la dichiarazione fatta ieri: una cosa talmente squallida il personaggio guareschiano, nonostante il grande livello di ignoranza di esclusiva proprietà sinistrorsa, non la avrebbe mai profferita. Tra l'immaginario e la realtà meglio senz'altro il primo: il Peppone resta un Baffone, mentre il Massimo non può andare oltre e resta solo un Baffino.

Anzi, visto che le leggi sono uguali per tutti, se non è perseguibile chi usa quei termini riferendosi ad un ministro in carica, ritengo che si possa consigliare ad un ex ministro di cambiare il soprannome da Baffino in Buffone!



TAR CONTRO TOSI: UNO A ZERO!

Il Tribunale Amministrativo del Veneto ha sconfitto il sindaco di Verona e la sua arroganza sul caso lucciole.

Forte di un decreto legge più stupido dell'acqua stabia e di un programma di redenzione più illusorio della pietra filosofale, il primo cittadino scaligero si apprestava a far piazza pulita della prostituzione, di strada e non. Non ci è riuscito perché qualcuno si è accorto che c'era qualcosà che non andava in quelle ordinanze. E le ha abrogate!

Tutto risale alla campagna mediatica della Lega condotta nei confronti delle prostitute e dei loro clienti che "infestavano" le strade delle periferie cittadine con la loro presenza. I luoghi oscuri e abbandonati che venivano occupati dalle cosce lunghe, illuminate da fuochi fatui occasionali, dovevano essere purificati dalla santa inquisizione leghista. Non si è riusciti a mandare al rogo le donnine di facili costumi solo perché questa estate il petrolio era alle stelle.

Oggi il Tar ha detto stop! Ma ci chiediamo: dov'erano

quei signori togati che non perdono occasione per dimostrare tutto il loro zelo in campo giuridico? Possibile che nessun professionista del codice si è chiesto se era possibile multare e incarcerare chi commetteva l'orribile reato di discutere con una puttanella? E poi, cosa poteva dare la certezza che quelle gentili fanciulle non fossero dei Cappuccetti Rossi sperduti nei meandri dell'interland metropolitano e non peripatetiche? E cosa poteva dare la certezza che un semplice colloquio potesse costituire fonte di un progetto

eversivo? Non si sentiva puzza di incostituzionalità in quei provvedimenti?! Neanche lo squadrismo fascista era mai arrivato a tanto. Sono bastati i quaquaraquà della politica centro-destrista per darcene un cattivo esempio.

Ma il problema peggiore non è il desiderio (certamente giusto) di togliere certi spettacoli dalle strade, bensì il voler proseguire con una santa inquisizione capace di penetrare anche nelle case, nei corridoi, nelle camere da letto, forte della delazione dei morbosi di turno, per colpirle anche nell'intimità di quattro mura. Questo è il peccato più grave che addebitiamo al novello messia leghista di Verona. Se una casalinga riceve la visita di suo cognato rischia di ritrovarsi la polizia in casa per la spia di un vicino di casa. Suvvia, siamo seri!

Eppure ci sembrava una persona seria; pensavamo che il sindaco De Luca fosse un caso isolato; invece l'epidemia continua: credevamo fosse un sindaco, invece era anche lui un calesse, anzi uno sciaraballo...

Dopo questa piccola premessa, caro signor primo cittadino della città di Giulietta, le ricordiamo che ben altre sono-le sue utili incombenze. Lei (nel caso non sapesse, le ricordiamo che) è la prima autorità sanitaria. Si preoccupi di controllare se l'assistenza negli ospedali, nelle case di cura, negli ambulatori è degna di questo nome. Si preoccupi di controllare l'ambiente sociale e controllare la sicurezza delle sue strade. E, se proprio vuole, raccolga un campione delle acque luride delle fognature e lo porti ad analizzare. Si faccia dire quanta cocaina, hashish ed eroina circola nei vicoli del suo paese. Riceverà delle belle sorprese.

Si preoccupi dello spaccio di droga e della vendita dei superalcolici ai minori. Si preoccupi dell'educazione scolastica. Faccia capire ai fanciulli che lo sballo non ripaga e che i cattivi compagni vanno allontananti, non adulati.

Se è padre di famiglia abbia a cuore il futuro dei suoi figli e combatta perché possa essere migliore. Lasci perdere le puttane che vogliono fare il loro mestiere, se non in strada; tra quattro mura di un appartamento isolato. Di Don Chisciotte e di Giovaanna d'Arco ne abbiamo avuti già abbastanza.

Lei è rappresentante di un movimento politico tra i più seri, o se vogliamo, tra i meno sfrantummati d'Italia.

> Bossi mi sembra un essere saggio che il sud dell'Italia dovrebbe augurarsi torni a nascere tra le sue campagne devastate dall'abusivismo. Lei porta la cravatta verde, che è segno di speranza. Non si immischi nel mestiere più antico del mondo. Finanche Cristo ha avuto per queste povere Maddalene parole di conforto. Lei vorrebbe mandarle al rogo. Non si senta un novello Torquemada, non ne ha le sembianze e forse neanche le idee irreligiose.

> Si faccia piuttosto un viaggetto nel profondo sud. Venga a Napoli città

distrutta dal terremoto sismico dell'80 e dal cataclisma politico della Jervolino. Visiti la Campania resa parte privata dal governatore Bassolino. Venga a vedere come è ridotta l'altra metà dell'Italia. Avrà tante cose da imparare.

Forse ne resterà disgustato. Si chiederà come si fa a convivere con la mondezza e la bellezza di una costiera amalfitana. Si chiederà come si può spacciare droga e cantare canzoni napoletane. Si domanderà se il Signore non fosse ubriaco quando ha creato questi posti.

Ouando ritornerà nella città di Romeo avrà una visione diversa del mondo e capirà che una puttana può essere libera di vendere il suo corpo ad ore e non compromettere la stabilità sociale del mondo. Piuttosto faccia fuori il magnaccia che le gira attorno e mandi un controllo fiscale a queste operatrici del sesso a pagamento, se è vero che le tasse sono bellissime, come diceva qualcuno...

P.S. Anche la nostra città può essere assimilata alla sua almeno in una cosa: anche noi abbiamo il nostro Romeo... E al posto di Giulietta, abbiamo una Rosetta...

Tonello Talarico



VIAGGIO NELL'INFERNO DANTESCO DI UN GRIGIO PRECARIO

"Per me si va ne la città dolente. per me si va ne l'eterno dolore. per me si va tra la perduta gente.... Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate..."

Lo accompagnano in tre: il prof. Tremonti, che cerca di proteggere le sue parti molli, per evitare che qualcuno, a forza di sentir parlare di "tagli", sia tentato di troncargli "i cabbassisi" di camilleriana memoria.

A mezza altezza lo affianca il prof. Brunetta, le cui infelici sembianze, ci ricordano il grande Leopardi. Solo che, quest'ultimo, ha tradotto il suo astio contro "la natura maligna", in poesie, le più belle della nostra letteratura. Il suo invece, contro l'avara vita, si è trasformato in feroce accanimento verso gli elfi, i puffi, Eta Beta e TrillyCampanellino. Segue, sul groppone di un nero asino, timida ed insicura, sotto "l'egida" dei due che la precedono,



il ministro della distruzione, Maria Stella Gelmini, novella Parca, pronta a tagliare il filo della vita scolastica, a tanti ormai grigi e stanchi precari. Reca in mano un paio di forbici di pregiato argento, dono del Sommo Giullare, noto al mondo per la sua grande peculiarità: far ridere tutti con battute. frizzi e lazzi carnascialeschi. E i tre, stanno accompagnando, sulla soglia dell'Inferno, uno di questi grigioni ormai 40enni, dalle tempie brizzolate, con famiglia a carico.

Giunti che sono sulla sponda, va loro incontro Caronte traghettatore, come sempre urlante verso l'ennesimo precario che i tre gli stanno portando: "Guai a voi, anime prave. Non sperate mai veder lo cielo. l' vegno per menarvi all'altra riva ne le tenebre eterne" Poi, di nuovo rivolgendosi al precario che i tre hanno accompagnato, dandosi come media, il numero di 1000 al giorno:

" O tu che sì costì anima viva, pàrtiti da cotesti che son morti!"

A questo punto il grigio precario, come rappresentante di coloro che l'hanno preceduto e

di tutti quelli che seguiranno la sua sorte, in un moto d'orgoglio, si erge e parla:

"Caro Caronte, prima di salire Permetti che io dica due parole A questi tre che m'obbligan a partire. Dico a Tremonti, dalla moscia ERRE. che moscia non avrà soltanto quella. di andare dai suoi amici in Parlamento a farsi consegnar oro ed argento. A fare a loro in tasca i conti e i tagli E non a noi che abbiamo mogli e figli. Dico a Brunetta, per quel tuo tornello Mi va di farti il gesto dell'ombrello. Non so chi stai prendendo per il...ruoto. visto che il Parlamento è sempre vuoto. E infine a te. Gelmini Maria Stella Che brilli nell'intero firmamento. Speriamo che si apra un buco nero Mentre tu stai seduta in Parlamento. Infine voglio dir l'ultima cosa Al Cavalier che tutti vi comanda. Se lo incontriamo noi, destino o fato. vedrai come sarà anche lui abbronzato." Finito di parlare, il 50enne. Calò il suo piede in barca e vi sostò. Caronte mosse il suo/ remo perenne E lungo l'Acheronte lo portò. Portollo dove c'è "stridor di denti" ma non per la paura od il terrore. Bensì perché, se in bocca non c'è pane E la tua pancia urla per la fame, i denti, avendo niente da tritare. l'un contro l'altro fanno quel rumore. Adesso i tre ritornano alla luce. anzi la Stella "a riveder le stelle".

Li aspetta un altro gruppo, lì alla foce, Mentre nel fiume l'acqua stride e bolle. Sembrano rassegnati, l'occhio è spento. Eppure se li guardi in modo attento vi leggerai, tra i drammi e tra le pene: "Stavolta non andrà a finire bene!" E allora su, precari bistrattati, con gli studenti fieri ed ostinati. levate il capo, con ostinazione. In fondo, in Francia, nell'89 così fu fatta la Rivoluzione.

Spettabile Redazione de "L'Opinione di Stabia", soltanto oggi e del tutto casualmente mi è capitata sotto gli occhi la foto del Notaio Giuseppe D'Alessandro e l'articolo scritto da Angelo Acampora sul numero 51 del 2001 del vostro mensile. Quello che per gli altri era il Notaio D'Alessandro, Fra Jacopone, G., Gidia o Giss (come amava firmare i suoi componimenti in rima) per me era soltanto "Nonno Peppino".

Purtroppo, ho potuto vederlo molto raramente quando cra in vita perché la mia famiglia - tranne nei due anni tra il 1968 ed il 1970 - è stata sempre lontana da Castellammare.

Nonno Peppino l'ho conosciuto quando le sue sfavillanti carriere di tributarista (era stato per 10 anni Procuratore del Registro - oggi sarebbe il direttore dell'Agenzia delle Entrate - prima di vincere il primo concorso nazionale per la nomina a Notaio), politico, giornalista e Notaio erano già tramontate. Ma nei due anni nei quali ho vissuto a Castellammare di Stabia grazie a lui ho potuto provare emozioni che non si possono cancellare e che custodisco gelosamente tra i miei ricordi.

Le passeggiate in carrozzella fino alle terme, lo

sciroppo di menta che lui amava molto, i filmini del gatto felix trasmessi con un proiettore più antico dell'otto millimetri, lo splendido presepe realizzato da lui all'interno di una grossa scatola di cartone, quel profumo antico ed accogliente delle rilegature in pergamena nella sua biblioteca, la sua immancabile settimana enigmistica: questi e molti altri sono i ricordi semplici che un nipotino di otto anni può avere di un nonno così

straordinario.

Ma i miei ricordi di Castellammare di Stabia - e tralascio tutti i parenti che via via sono venuti a mancare - sono anche altri: il Maestro Ciro Formisano (terza e quarta elementare 1968/69 e 1969/70) che è scomparso ma non dai miei ricordi e davanti alla scuola elementare il grandioso piccolo chiosco di don Salvatore ('on Savatore) "una caramella una lira, coni con la

meringa tre lire, rondelle di liquirizia cinque lire". Desidero ringraziare tutti voi ed in particolare il signor Acampora per il suo articolo che mi ha improvvisamente catapultato in un fiume in piena di teneri ricordi.

Cordialmente Giuseppe D'Alessandro notaio in Roma

Spett.le redazione,

vi sarei grato se in qualche modo potessi accedere alla lettura delle prime due puntate su "Lo strano caso del dottor Fusco e mister Conte", storia che già conoscevo per sommi capi e che ha sempre stuzzicato la mia curiosità.

Mi rendo conto che vi chiedo di scavare in una storia pubblicata molti anni fa, ma se questo fosse possibile avrete tutta la mia gratitudine.

Se vi è più comodo potreste anche inviarmela via email: errescala@gmail.com,

oppure decidete voi il modo a voi più consono.

In attesa di gentile riscontro, colgo l'occasione per inviarvi cordiali saluti e gli auguri di felicissime feste.

Raffaele Scala

RITENENDO DI FARE COSA GRADITA A TUTTI I LETTORI RIPUBBLICHIAMO "LO STRANO CADO DEL DOTTOR FUSCO E MISTER CONTE" SCRITTO DA ANGELO ACAMPORA QUALCHE ANNO FA'.

LA REDAZIONE





Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa) di fronte Osp. San Leonardo C.mare di Stabia (Na)

Tel. 081.8703999

PINOCCHI...ONI

Il successo è come l'alcool, se ne abusi ti ubriachi. E questo governo sembra aver preso la strada dell'etilismo cronico.

Con mesi di anticipo il nostro giornale si preoccupò di dare alcuni consigli al Berlusca, sapendo bene che non sarebbero arrivati a destinazione. Noi non facciamo parte del gotha della stampa nazionale (ma la cosa non ci cale più di tanto). Però abbiamo la coscienza tranquilla

per essere stati buoni profeti.

Affrontare una crisi mondiale come questa non è cosa da poco. Ma non è neanche una cosa impossibile. La tragedia della finanza internazionale ci ha colpiti solo di striscio; perché se così non fosse oggi saremmo non alla frutta, ma all'obitorio. Le nostre banche hanno retto perché il loro non è mai stato un credito facile. anzi il contrario. Per darti 100 chiedevano garanzie per 300. Un'esagerazione che però oggi si è dimostrata una salvezza.

La recessione ci spaventa ancora di meno perché noi ci siamo già dentro al diversi anni. Andato via Prodi si sono scoperti i buchi della finanza pubblica ed è sfumato con lui anche il fantomatico tesoretto. Poco

malet

Il futuro non potrà essere tanto peggiore del passato se le medie e le piccole imprese continueranno a tirare la carretta nazionale. Non avremo un boom, ma non si puzzeremo di fame più di quanto la facciamo oggi.

Per evitare la catastrofe basterà solo dar luogo a quelle riforme strutturali che sono state il cavallo di battaglia di una campagna elettorale che sembrava non voler

finir mai.

Toltoci lo sfizio di avere ancora una compagnia aerea nazionale, e tolta anche la mondezza da Napoli, sarebbe tempo di rimboccarsi le maniche e cominciare il lavoro vero.

Per garantire la sussistenza a questa nazione occorre reperire fondi che Prodi avrebbe senz'altro trovato (dato il suo connaturato cinismo) nell'inasprimento fiscale. Il Berlusca invece cerca di evitare di infilare le mani nelle tasche degli italiani (anche per non avere sorprese); ma si dimentica che la coperta, essendo corta, non si può tirare da una parte senza che ci scopra

Tagliare, tagliare, tagliare! Alla stregua di Resistere, Resistere, Resistere di borrelliana memoria. Il popolo (anche se ne avrebbe il diritto) non chiede la testa dei fannulloni e degli spreconi nazionali; ma pretende che si ristabilisca il senso della misura nelle operazioni governative. Il miglior esempio di stacanovismo produttivo lo ha dato Brunetta; seguita dalla Gelmini che ha capito come per produrre qualche mente eccelsa occorre sfornarne almeno centomila ben acculturate. Tremonti cerca di separare il grano dal loglio senza creare troppi danni e forse ci riuscirà. Ma gli altri? Chi chiamerà la squadra di boscaioli incaricati a tagliare tutti i rami secchi della pubblica amministrazione? Chi avrà il coraggio di dire ai colleghi parlamentari che certe istituzioni rassomigliano più ad una banda dei quaranta(mila) ladroni che ad uno stato efficiente ed efficace?

Può farlo solo lui, il deus ex machina dell'immondizia napoletana e della voglia di volare. Può farlo solo chi non ha niente da perdere, anzi con la certezza di salvare la faccia. Avrà il coraggio di andare sino in fondo?

Qualche giornale (Libero) che ha a cuore il destino dei connazionali un po' più del quoziente delle proprie vendite ha iniziato una battaglia sacrosanta contro il mantenimento delle Province, minacciando una mobilitazione generale. Atto ben fatto! E noi siamo con loro ed anche oltre.

Dopo esserci subita l'istituzione delle regioni, per alleviare lo Stato dal suo antiquato... statalismo, avremmo voluto veder cancellate per sempre quelle mummie infruttuose che servono solo a dissipare ricchezza per sé e per i suoi! Invece, aspetta, aspetta, tutto è rimasto tale e quale. E se non ci fosse la Lega, non si muoverebbe una foglia. Eppure la conquista del territorio la si fa con i comuni e con la voglia di un Carroccio da spedire contro Roma Ladrona, non tenendo

in piedi istituzioni che non contano

Caro Bossi, rassegnati e convinciti: il comune val ben una provincia!

Sedicimila miliardi. Questa è la cifra che ci costa ogni anno tenere all'erta fabbriche di stipendi che garantiscono solo il "made in Italy" nostrano e per i nostri... Sedicimila miliardi che ci permetterebbero di costruire quattro ponti sullo stretto,o aumentare le pensioni sociali di un

tantino che dia più ossigeno agli indigenti. Sedicimila miliardi ci consentirebbero la costruzioni di tanti "alberghetti" penitenziari dove mandare in vacanza i ladri di stato. Con questa cifra, insomma, si potrebbero fare tante cose anziché continuare a tener in piedi le inutili Province Italiche.

Ma la cosa non finisce qui. L'appetito vien mangiando (o demolendo), ed una volta cominciata l'opera di bonifica si potrebbe continuare passando alla conquista di quei beni usurpati dalla criminalità alla povera gente con mafia, 'ndrangheta, camorra e affini. Si potrebbe lavare il paese con superdash rendendo un utile servizio alla nazione; si potrebbe mettere un limite netto tra la brava gente ed i fetenti di strada. Si troverà la forza di procedere senza esitazione? Ne dubitiamo. Certi risultati si ottennero solo contro le Brigate Rosse, quando alzarono il tiro, perché a rischiare erano gli stessi inquilini del Palazzo. Oggi in gioco ci sta solo la vita del cittadino comune e questo, conta spesso come il due a briscola!

Caro Cavaliere. Lo hai promesso in campagna elettorale. L'opposizione ti ha raffigurato con il naso lungo come quello di Pinocchio. Smentiscili! Datti da fare e cancella tutto quello che c'è di inutile e dannoso per il paese. Se intendi passare alla storia questo è l'unica strada percorribile, altrimenti c'è l'oblio e la noia...

La Redazione

Storia di Stabia

⇒ Dall'antica Stabia alla moderna Castellammare 🗁

a cura di Tommaso de Rosa (1937)

LA CHIESA DEL GESU'

E' tra le più antiche di Castellammare di Stadia ed ha una storia importantissima che si collega con gli avvenimenti storici che si avvicendarono nel Regno di Napoli dal 1785 in poi durante le

dominazioni Borboniche, Napoleoniche, Murattiane e che culminarono con la fucilazione del Re Gioacchino Murat nello storico castello di Pizzo Calabro.

Fu costruita con l'annesso grande convento in una delle principali strade della città nel secolo XVII (anno 1610) da Pier Giovanni Nocera, ricco patrizio stabiese che ne affidò l'officiatura ai Padri Gesuiti che la tennero fino all'anno 1783, anno in cui per decreto di Re Carlo III di Borbone ne furono espulsi. Vi istituirono un collegio per la edu-

cazione dei giovani e che presto divenne uno dei più importanti del Regno di Napoli anche per le nume-rose e solenni grandi funzioni che vi si celebrayano.

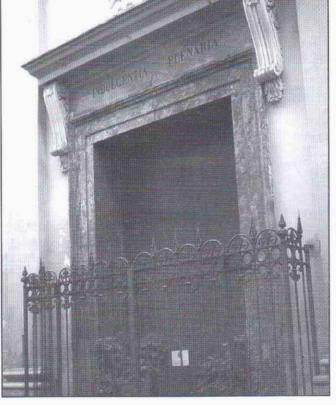
Avvenuta la espulsione dei Gesuiti e dovendosi costruire il R. Cantiere Navale proprio dove sorgeva il convento dei Padri Carmelitani, questi furono invitati ad occupare la chiesa dei gesuiti detta appunto "Chiesa del Gesù". Ma i Carmelitani, per

ragioni non ben accertate, - non vollero accettare il cam bio e preferirono allontanarsi da Castellammare.

In quel tempo e fin dal 1604, anno in cui era stato istituito, il Clero dei Preti Semplici non aveva

sede propria e prendeva parte alle funzioni nella Cattedrale, insieme col capitolo. Però nel 1700, formatosi il Collegio degli Ebdomadari, aggregati al Capitolo, non ebbero più un luogo fisso per le

riunioni che tenevano ora in una chiesa, ora in un'altra, sia per celebrare le messe prò defunti ad essi commesse per legati di alcuni ricchi stabiesi negli anni 1652, 1655, 1741 e 1758 e sia per attendere e discutere delle pratiche loro amministrative contabili relative al loro patrimonio, riunioni che in mas-sima parte avvenivano nella chiesetta che è al largo De Turris, dedicata alle Anime Sante Purgatorio. E poiché in seguito alla rinunzia fatta dai padri Carmelitani, si decise di offrire la Chiesa



del Gesù al Clero dei Preti Semplici di Castellammare, la offerta venne subito accettata.

Nell'anno 1788, in virtù di pubblico istrumento in data 31 ottobre 1785, la Comunità dei Preti Semplici fu immessa nel legale possesso della Chièsa predetta, ma la consegna fu data solo il 24 agosto 1786.

Nel 1801 i Preti Semplici si costituirono in associazione compilando apposito statuto - che vige tuttora - e che fu approvato al le Autorità Ecclesiastiche e dall'Autorità Regia. La chiesa era muta di ogni splendore: squallidi gli altari, nude le pareti, senza indumenti sacri per la celebrazione delle sacre funzioni, senza rendite, eco... Fiduciosi nella Divina

Provvidenza, nell'obolo dei fedeli, nelle contribuzioni dei ricchi, ma fondando soprattutto nelle loro forze economiche e nella loro volontà, i Preti Semplici deliberarono di portare la chiesa al massimo splendore e con una perseveranza e con una energia quasi soprannaturale si dettero all'opera: nel 1839 ne rifecero la facciata esterna e nel 1896 deliberarono la decorazione interna con stucchi ed oro e di restaurarne l'abside e la volta nella quale si ammirano ora capolavori di pittura annoverati nel patrimonio artistico nazionale.

Oltre agli abbellimenti decorativi delle mura e

delle Cappelle fu rifatto completamente il pavimento in marmi e provveduto all'acquisto di oggetti sacri tanto necessari al decoro del Culto. Ed ora la chiesa del Gesù possiede uno splendido baldacchino per la esposizione Eucaristica; un ricco ed artistico Ostensorio; calici, pisside, varie teorie di candelieri dorati ed argentati; paramenti sacri finissimi ed artisticamente ricamati e, in essa funziona una importante biblioteca.

I lavori e le opere di abbellimento furono portati a termine completo pochi

anni or sono e culminarono con le sontuose feste organizzate in occasione della incoronazione della Statua della Vergine di S.M. del Carmelo, feste alle quali intervennero due arcivescovi e dei vescovi.

All'interno della chiesa del Gesù è di stile corinto mentre all'esterno è di stile barocco toscano.

Vi esistono pregevoli opere d'arte fra le quali è note-vole un quadro di S. Ignazio che è sulla porta di entrata dipinta da De Matteis. Il quadro sull'altare maggiore è opera di Luca Giordano mentre i putti bellissimi nei tondi tra i pilastri sono di Angelo Mozzillo e quelli nell'abside del Vivaldi.

Vi sono inoltre marmi finissimi, qualche scultura

e vari artistici quadri di Santi e statue di pregio.

Insomma, per opera del Clero dei Preti Semplici che con fede ardente, con affetto filiale ne accolsero dal 1786-1788 il dono, la chiesa del Gesù, per i loro sacrifici, che alle volte toccarono le vette dell'eroismo, è oggi fra le più belle ed artistiche chiese della Campania ed un vero monumento d'arte.

Tra le solenni feste che annualmente si celebrano nella Chiesa del Gesù è quella

in onore di M. S. del Carmelo: la statua relativa è veramente bellissima e fu consegna-ta all'Amministrazione Comunale del tempo dai Padri

> Carmelitani all'atto di lasciare la nostra città. Con strumento 31 ottobre 1785, i rappresentanti della città Castellammare e dei Terziari l'affidarono al Clero dei Preti Semplici.

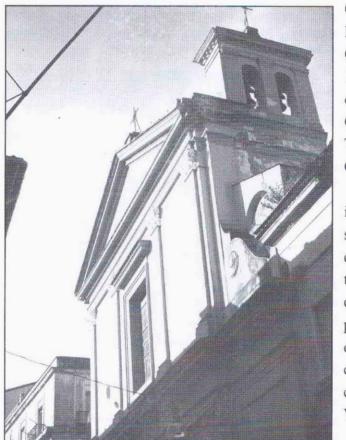
> Nell'atto di consegna i rappresentanti comunali solennemente proclamavano in nome di tutti i cittadini di Stabia che: "... hanno stimato proprio e conveniente dichiarare, come dichiarano loro protrettirice ed Avvocata la Beatissima Vergine del Carmelo".

> > Sulla chiesa il Comu-

ne ha diritto di patronato ragion per cui sulla porta principale d'ingresso è dipinto lo stemma della città.

Oltre ai numerosi ed artistici affreschi, si ammirano antichissimi sarcofagi tra i quali son da notarsi quelli: del Rev. Clero 1786 - del sig: Domenico Ottavio Del Pozzo, 1682 - della signora Luisa Vertini nata Longobardi, 1813 - del sig. Gabriele Longobardi, 1747.

Anche nella sagrestia vi sono artistici quadri, tra i quali un S. Ignazio iniziato da Paolo De Matteis e finito dalla figlia.



Spigolature stabiane

a cura di Giuseppe Centonze

Massimiliano d'Asburgo a Castellammare

Il 14 agosto del 1851 Castellammare fu visitata dal giovanissimo Ferdinando Massimiliano d'Asburgo, nato nel 1832, secondogenito della Casa (il fratello Francesco Giuseppe era più grande di soli due anni e già da tre Imperatore d'Austria).

Il diciannovenne Arciduca d'Austria, nonché Principe Imperiale e Principe Reale di Ungheria e Boemia, aveva intrapreso un viaggio in Italia a bordo della fregata Novara, sulla quale prestava servizio di guardia.

Massimiliano era portato per le arti e molto interessato anche alla botanica e alle scienze in generale, sapeva armonizzare le teorie con le realizzazioni tecniche, amava la natura e il paesaggio, senza trascurare l'uomo anche

attraverso il pittoresco, desiderava migliorare il mondo.

e i suoi entusiasmi egli li rivelò anche nelle osservazioni, che annotò nel diario durante questo suo viaggio, e sono evidenti nonostante la sua anima tedesca non potesse da una parte facilmente liberarsi dell'insopprimibile presenza del *Viaggio in Italia* di Goethe e dall'altra non sapesse fare a meno della guida Förster.

Si partí da Trieste il 30 luglio 1851, si attraversò lo stretto di Messina, il 7 agosto fu avvistato il Vesuvio. Si fecero escursioni per 10 giorni a Napoli e dintorni, tra cui Castellammare, poi si proseguí per Livorno per visitare Lucca, Pisa e Firenze.

Citiamo dai Viaggi in Italia 1851-1852. Diari dell'Arciduca Massimiliano d'Asburgo (Trieste 1986), ossia dall'edizione italiana, con la traduzione di Helga Pfeifer, dell'originale Aus meinem Leben uscito nel 1867, 1'anno della sua tragica morte.

La pittoresca Castellammare e la sua posizione piacquero molto a Massimiliano già mentre si avvicinava a Napoli. Ecco ciò che scrisse a bordo della fregata il 9 agosto 1851:

«Ci avvicinammo sempre di piú, si potevano distinguere il Castel S. Elmo, il Castel Uovo, la Villa Reale ed altri punti salienti. Ma ancora non volli provarci gusto. La parte verso il Vesuvio ed avanti verso Castellamare e Sorrento mi piacque molto di piú; là c'erano alte montagne, campagne lussureggianti; là il panorama mi sembrava pittoresco.

[...] Alla destra del Vesuvio si estende fino all'altezza di Capri una catena di monti variforme; nelle numerose conche risplendevano fra aranceti Castellamare con il suo Castello Reale «qui si sana», situato in alto, Sorrento glorificata dal poeta e la cittadina di Massa».

La giornata del 14 agosto fu dedicata alla visita di

Capri, Sorrento e Castellammare.

Mentre la Novara rimaneva ormeggiata nella rada di Napoli, l'Arciduca partí prestissimo per Capri su una piccola e veloce nave postale, accompagnato piacevolmente dal conte d'Aquila, cioè dal fratello di Ferdinando II, Luigi. Le rocce, le grotte, il mare e il cielo dell'isola lo affascinarono; alle belle ragazze «snelle e leggere» che ballarono per lui la tarantella volle dedicare alcuni graziosi versi. Il vapore lo portò poi a Sorrento, la cui visita fu per necessità brevissima.

Ripartí su un calesse per Castellammare, dove fece una prima sosta all'arsenale navale, che appagò il suo antico desiderio «di vedere una nave di linea» e gli permise

di approfondire le sue conoscenze di ingegneria navale:

«Troppo presto dovemmo lasciare la sua terra, ma nuovi incanti ci aspettavano. Salimmo su un calesse trainato da due cavalli bardati in modo bizzarro con dei sonagli. Sigari venevano accesi ed, accompagnati dal continuo tintinnio, procedemmo fra mura di estesi aranceti. [...].

«La nostra carrozza si fermò in una bella baia, l'arsenale di Castellamare, dove il mio desiderio covato a lungo di vedere una nave di linea venne esaudito. Purtroppo non aveva ancora le manovre e il suo interno non era ancora allestito, ma potei ammirare la costruzione e le sue vaste e maestose

dimensioni; una vera fortezza acquatica che con diritto porta il nome Monarca. La nave sembra costruita molto bene e promette un buon successo».

La nave, varata l'anno precedente a Castellammare ma non ancora completata, per quanto ben costruita, non avrà tuttavia un buon successo: sarà infatti trasformata nel 1858, nello stesso arsenale, in un non ben riuscito vascello a vapore che, due anni dopo, nel porto ancora di Castellammare, subirà l'assalto della corvetta garibaldina Tuköry.

Subito dopo Massimiliano si recò al palazzo reale di Quisisana che egli, avvezzo agli agi del palazzo nativo di Schönbrunn, trovò disadorno all'interno e poco accogliente, ma splendido per il panorama e per il ricco giardino:

«Al palazzo del Re, situato sopra Castellamare sul dosso di un monte inverdito da uno splendido bosco di querce, si giunge attraverso un ombroso viale di fitti, ma tuttavia meravigliosi leggeri alberi di un'altra zona, il cui nome mi è purtroppo sfuggito. Dal palazzo, circondato da un'ampia terrazza, si gode una splendida vista; le sue stanze sono però disadorne e poco accoglienti, ma il



piccolo giardino che dà sul monte è colmo di numerosi alberi e fiori di tutte le regioni».

L'Arciduca riteneva che nel parco del palazzo le dalie non fossero in armonia con lo splendore che le circondava e lamentava come in generale nel Sud non si sapesse mantenere un rapporto equilibrato con la madre natura:

«È un peccato che anche dalie si mescolino a questo splendore; per quanto ricco di colori fosse questo fiore, mi sembrò tuttavia come una femmina dal bel corpo, ma sciocca e ordinaria, del tutto parvenue. Privi di grazia come sono, senza qualsiasi fragranza fresca, non dovrebbero disturbare con le loro fredde tonalità l'armonia di colore degli altri fiori di un pleasure ground. Nel Sud non si sa disporre con civetteria, di solito si lascia fare in maniera esagerata alla madre natura, oppure, quando si prende in mano la situazione, ne esce qualcosa di veramente grandioso o pieno di cattivo gusto infantile; la buona gente è viziata dal clima troppo generoso e dall'ottima terra; tutto cresce e fiorisce senza

aiuto là dove il seme cade in terra. Ouali meraviglie si potrebbero ottenere con un po' di buon senso e volontà».

A confronto, il giardino della vicina villa Lieven (poi Moliterno, oggi Petrella) era, per Massimiliano, un migliore esempio di «spirito nordico ed attivo», di «zelo premiato»: giardino del Principe Lieven che si trova nelle vicinanze, in un posto altrettanto incantevole e che, attorniato da una corona verde, schiude la vista sul Vesuvio e su una parte del golfo, dimostra già lo spirito nordico ed attivo, lo zelo premiato. Tuttavia non adopererei impianti all'inglese in queste regioni. Qui la natura stessa è

troppo somigliante ad un parco, mi sembrano adatti solo giardini nello stile italiano antico, con fiere pareti d'alloro, grotte e fontane scroscianti, gran quantità di fiori. Fragranza e frescura si addicono alle regioni meridionali, ed i prati, cosi difficili da mantenere, vanno evitati. Il Principe Lieven lo ha tuttavia ottenuto con grande dispendio. L'effetto più riuscito di questo meridione russo è stato raggiunto su una piccola terrazza sul lato della casa che dà verso il monte, dove grandi alberi dondolano dolcemente la loro chioma sopra l'altana riccamente decorata e piante rampicanti si affacciano scherzose, sbirciando con i loro occhi fatti di fiori; cosi si può vedere come, da un fresco cesto di fiori, lo stupendo, nordico bosco di querce sale gioiosamente sul pendio del monte, e si crede di sognare nel fragrante meridione le fresche Alpi».

Anche alla bella villa, tuttavia, il rigoroso Massimiliano volle trovare «un piccolo difetto», una disarmonia tra le parti, pur riconoscendo la meraviglia dei dettagli e delle opere d'arte, la bellezza dell'arredamento e, naturalmente, del panorama:

«Secondo il mio punto di vista la tanto decantata casa

ha però un piccolo difetto; poiché ha un tetto a due spioventi e balconate di legno dovrebbe essere, come mi disse il suo architetto, una casa nello stile delle nostre terre, una specie di cottage d'alta montagna. Ma ben presto si nota, nonostante le forme principali corrispondano abbastanza, che il legno è intagliato secondo i motivi dei vasi pompeiani, mentre alla destra una bella galleria di colonne greche, che racchiudono un delizioso salone lussuoso, si unisce alla casa. Si tratta di un mixtum compositum mal riuscito dai particolari molto riusciti. All'interno regna un sibaritico lusso artistico da abitazione da scapolo, con meravigliosi dettagli, fra i quali si trovano pure riuscitissime opere d'arte. Il salone centrale della casa è veramente bello per quanto riguarda il suo arredamento e la vista che offre».

Fattasi ormai sera, «una mite e splendida sera», l'Arciduca avrebbe poi voluto far visita alla duchessa di Parma (Maria Luisa di Berry), che però non era in casa,

> e mentre era in attesa della carrozza un'altra soave esperienza appagò la sua vena romantica, una dolcissima e poetica canzone cantata da un sopravvenuto suonatore di chitarra:

> «Mentre attendevamo la carrozza. nella mite e splendida sera, davanti all'abitazione della duchessa di Parma, alla quale intendevamo far visita, arrivò un suonatore di chitarra e ci cantò la melodica e poetica canzone del Ciucci ciuccetti; sembrava un sonetto del poeta d'amore par excellence, del tenero, dolce Petrarca, tanto soave e simile al canto dell'usignolo risonava la melodia.

Si recò quindi alla stazione, per prendere il treno per Napoli, lieto per aver trascorso «uno dei giorni piú belli» della sua vita:

La Duchessa non era in casa; i cassoni della ferrovia ci accolsero, e con un sentimento di profonda gratitudine verso Aquila, che mi aveva fatto trascorrere uno dei giorni piú belli della mia vita, il treno mi portò verso Napoli».

Dopo questo viaggio in Italia, Massimiliano rimase nella marina militare, facendo molto per la sistemazione del porto di Trieste e l'allestimento della flotta austriaca che ci vinse nella battaglia di Lissa. Intanto, a Trieste, si dedicava con passione a realizzare il castello Miramar e il suo giardino. Per volere di Francesco Giuseppe fu Governatore del Lombardo-Veneto dal 1857 al 1859, anno in cui partí per l'America del Sud. Nel 1864 gli fu offerta la possibilità di divenire imperatore del Messico. Nonostante fosse arduo l'incarico per la grave situazione politica, volle tentare. Nel 1867 fu fucilato dai repubblicani. Tutta l'Europa si commosse. Per lui Liszt compose una marcia funebre; per lui «puro», «forte», «bello» Carducci compose Miramar.

Escursione Sorrento - Capo Di Massa

L'escursione si è svolta lo scorso 23 novembre 2008 sui sentieri della Penisola Sorrentina che da Sorrento conducono a Massa Lubrense. Il percorso si snoda prevalentemente su strade interpoderali abbastanza larghe e comode che costituivano le antiche vie di comunicazione fra le numerose frazioni della penisola sorrentina.

E' opportuno ricordare a quanti siano intenzionati ad effettuare escursioni turistiche in queste zone che da qualche anno il Comune di Massa Lubrense, insieme a quelli di Sorrento e Sant'Agnello, ha provveduto a far segnare una numerosa rete di sentieri in base ad un progetto topografico che è stato denominato "Nuovo Progetto Tolomeo". Questi sentieri che collegano i succitati comuni sono elencati in uno stampato che viene distribuito gratuitamente presso i locali Enti del Turismo. I sentieri sono classificati e segnati con colori diversi, ciascuno dei quali indica una particolare categoria di percorsi.

In dettaglio vi sono quattro sentieri tracciati con segnavia

rosso; essi si svolgono lungo un percorso longitudinale secondo la direzione est- ovest ; iniziano da Sant'Agnello o da Colli di Fontanelle e convergono a Termini.

Vi sono poi due sentieri con segnavia blu, dei quali il n. 1 unisce la Marina di Puolo a quella di Crapolla, mentre quello contrassegnato con il n. 2 conduce da Marina della Lobra a Marina del Cantone.

Vi sono, inoltre quattro itinerari in verde che completano i collegamenti fra i centri principali: in particolare essi sono i sentieri che collegano Sant'Agnello a Trasaella e Colli Fontanelle, Sorrento a Sant'Agata, Massa a Sant'Agata e Colli Fontanelle a Sorrento.

Infine in giallo sono segnati sei sentieri che consentono di raggiungere importanti località turistiche come Punta della Campanella, Monte San Costanzo, Baia di Ieranto, Mitigliano, Bagni della Regina Giovanna e Punta Sant'Elia.

Devo dire che molti di questi itinerari ricalcano sentieri già a suo tempo segnati dal Club Alpino Italiano nella sua nota carta dei Monti Lattari; tuttavia il carattere spiccatamente turistico che ha la maggior parte di questi percorsi amplia l'offerta escursionistica della zona ed è, a quanto mi risulta, largamente apprezzato dai viaggiatori che soggiornano in Penisola.

A tal proposito ritengo che sarebbe auspicabile che una iniziativa analoga venisse adottata dai Comuni limitrofi di Castellammare, Pimonte e Gragnano i quali potrebbero, in tal modo, magari con la collaborazione del CAI, segnare i numerosi ed antichi sentieri di collegamento fra i loro territori. Fra di essi ve ne sono certamente molti che possono

tranquillamente reggere il paragone, per bellezza e suggestione del paesaggio, con quelli della penisola sorrentina.

La nostra escursione è guidata dalla socia Dorina D'Andrea, profonda conoscitrice della maggior parte dei sentieri che si trovano fra Sorrento, Massa e Capri. Come è nostra abitudine ci serviamo prevalentemente dei mezzi pubblici per gli spostamenti. Pertanto giungiamo a Sorrento con la Circumvesuviana e ci raduniamo nel piazzale antistante la Stazione. Di qui ci muoviamo, percorrendo via degli Aranci, in direzione del Capo di Sorrento. Appena fuori del centro abitato, in prossimità di una cascatella naturale che scorre attraverso un'alta parete di roccia calcarea, imbocchiamo una stradina sulla sinistra che conduce alla frazione Capodimonte. Saliamo per circa quindici minuti fino a giungere al punto in cui la stradina si immette sulla carrozzabile del Nastro

Verde che da Sorrento conduce a Sant'Agata. Dopo aver percorso in discesa per pochi metri questa strada, la

attraversiamo e sulla mano opposta imbocchiamo il sentiero che costituisce la vecchia via di comunicazione Sorrento Massa. Il percorso costeggia campi coltivati a limone ed antiche masserie ottocentesche che si alternano a villette di nuova costruzione che tuttavia non offendono il paesaggio.

minuti di cammino lasciamo il sentiero principale per

imboccare una piccola stradina carrozzabile in discesa che conduce al Capo di Sorrento. Qui, dopo aver attraversato la strada statale, imbocchiamo il suggestivo sentiero che conduce alla zona dove è ubicata l'antica villa romana di Pollio Felice, conosciuta anche come "Bagni della Regina Giovanna".

I resti della Villa Romana si trovano soprattutto in prossimità del mare, dove era posizionato l'antico approdo. Molto suggestiva è la piscina di acqua marina, collegata al mare aperto solo da una apertura naturale nella roccia; in essa gli antichi romani coltivavano frutti di mare che venivano consumati nei sontuosi banchetti dell'epoca.

La costruzione risale al I secolo d.C. e risulta essere appartenuta al nobile romano Pollio Felice.

Il poeta Stazio, nella sua opera le Silve, parla di un suo soggiorno in una villa posta tra Sorrento ed il luogo dove era ubicato il tempio di Minerva, ovvero l' odierna Punta Campanella.

La struttura della villa era divisa in due parti, di cui la principale, attualmente ancora sepolta, era posta sulla collina, mentre l'altra, tuttora visibile, era costituita dall'area del porticciolo. Sempre secondo la descrizione di Stazio, la villa



si ergeva fra vigneti dalla cui uva veniva ricavato un vino che non temeva confronti con il più famoso Falerno; uve tanto buone che, di notte, secondo il Poeta, le ninfe marine emergevano dal mare per rubarne i grappoli.

Il luogo nel quale ci troviamo possiede un'ulteriore suggestione storica perché una leggenda popolare tramanda che qui venisse bagnarsi la regina Giovanna II d'Angiò Durazzo che regnò a Napoli in un periodo che va dal 1414 al 1435. La regina Giovanna alimentò altre leggende popolare per la sua dissolutezza. Dal punto di vista storico ella si lasciò molto influenzare dai cosiddetti "favoriti", persone di rango legate a lei anche da rapporti sentimentali.

Molto noto fu il suo lungo legame con il nobile Sergianni Caracciolo, che alla fine nel 1432 ella fece assassinare nelle stanza di Castel Capuano. Nonostante i suoi duplici matrimoni la regina Giovanna non ebbe discendenti che potessero assicurare una successione al trono. Pertanto quando il papa Martino V, con il quale Giovanna era venuta in contrasto, perorò la successione di suo cugino Luigi III d'Angiò, la

regina, per neutralizzare questa scelta, adottò, nell'anno 1421, il re spagnolo Alfonso V d' Aragona . Questa adozione costituì l'atto iniziale che determinerà, nel corso del successivo ventennio, la caduta della dominazione angioina a Napoli, cui succedette quella aragonese con Alfonso V che diventerà Alfonso I il Magnanimo.

Lasciata i ruderi della villa di Pollio Felice, risaliamo

per lo stesso percorso fino a ritornare sulla strada Sorrento Massa, che ripercorriamo per circa un centinaio di metri in direzione Massa, fino all'imbocco di un piccolo sentiero che si trova sulla nostra destra. Lo percorriamo in discesa per circa dieci minuti, fino a giungere alla marina di Puolo che costituisce il primo porticciolo che si offre alla vista di coloro che si trovano sulle imbarcazioni che da Sorrento navigano verso Capri o Punta della Campanella ed il Golfo di Salerno.

Grazie alle conoscenza di Dorina possiamo passare attraverso gli spazi recintati di un noto locale turistico - balneare che in questa stagione è ormai chiuso. Così giungiamo in prossimità del Capo di Massa, dove risaliamo attraverso una stradina che, dopo aver costeggiato una bella torre di avvistamento cinquecentesca, ci conduce in prossimità della Villa Angelina Lauro.

Si tratta di una costruzione in stile vittoriano che fu fatta edificare dal comandante Achille Lauro nel fondo di circa cinquanta ettari che questi aveva acquistato dai banchieri Astarita nel periodo della sua massima fortuna.

A tal proposito ricordiamo che Achille Lauro, pur essendo stato un personaggio molto discusso, sicuramente ha rappresentato anche dei valori positivi. Il Comandantè, nato a Piano di Sorrento nel 1887, divenne durante il periodo fascista, anche grazie alla protezione della famiglia Ciano, il maggior armatore italiano, al quale faceva capo una flotta mercantile di oltre cinquanta navi. Il segreto del suo successo economico fu determinato dall'idea che egli ebbe di voler rendere tutto il personale navigante partecipe ai profitti della sua compagnia di navigazione .

Questa stessa idea di compartecipazione agli utili riservata ai dipendenti, Achille Lauro la applicò ai suoi rapporti con i contadini nella gestione della tenuta agricola nella quale sorse Villa Angelina. Infatti la vastissima proprietà fondiaria fu data in fitto a numerosi contadini che vi potettero coltivare i prodotti tipici della penisola, determinandone in tal modo una notevole valorizzazione.

Lasciata Villa Lauro risaliamo, attraverso i sentierini dell'agriturismo La Villanella, di nuovo sulla strada provinciale. Dopo averla attraversata, imbocchiamo una piccola stradina carrozzabile in salita che ci conduce in località Vigliano. Qui

> possiamo visitare, grazie all'interessamento della nostra Dorina, uno dei più bei limoneti della penisola sorrentina che si estende su una superficie di circa due ettari

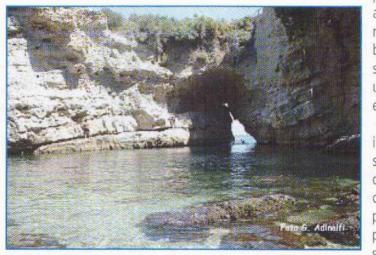
> In esso viene coltivato il limone ovale di Sorrento seguendo l'antica tecnica della copertura degli alberi con pagliarelle sorrette di pali di castagno. Il proprietario del fondo ci ha spiegato di essere rimasto

uno dei pochi ad adottare ancora questo sistema coltivazione che richiede dei costi molto maggiori rispetto all'utilizzo di materiali sintetici. In compenso tale tecnica, unitamente all'utilizzo solo di metodi biologici, consente la crescita di un frutto di ottima qualità che può anche essere utilizzato per la produzione di limoncello, della marmellata al limone e come ingrediente della nota delizia al limone.

Lasciato il limoneto, proseguiamo in salita in direzione di Montecorbo, dove giungiamo dopo una breve sosta durante la quale abbiamo consumato la nostra colazione a sacco.

La parte sommitale di questa collinetta si trova a circa 280 mt sul livello del mare. Il luogo, nel quale si trovano numerose piante di ulivo, è molto bello e suggestivo perché da esso è possibile ammirare tutto il Golfo di Napoli e la catena del Faito con i Tre Pizzi. Immediatamente sotto di noi sono chiaramente visibili tutti i luoghi che abbiamo visitato nelle ore precedenti.

Felici ed appagati da tanta bellezza, ritorniamo verso Capodimonte passando per un sentiero che attraversa la frazione di Priora.



LO STRANO CASO DEL DOTTOR... FUSCO E MISTER... CONTE

Londra, 18... dalla vecchia sala di anatomia esce con fare sospetto Mr Hyde. Ha indosso gli indumenti del dr Jekill. Sono, queste, le battute di un thriller fantastico, partorito dalla fervida fantasia di Stevenson, che lo

pubblica nel 1886.

Castellammare di Stabia, 1886. Stresso anno. Una casuale coincidenza. Qui la fantasia non c'entra niente. Ha inizio una intricata quanto incredibile vicenda giudiziaria, il cui protagonista principale risulterà affetto da uno strano caso di isteria. Non si tratta dunque di un esasperato sdoppiamento della personalità, ma di una nevrosi che presenta fra i suoi sintomi eccessiva suggestionabilità, tendenza all'astrazione dalla realtà e mitomania. L'isteria all'epoca è la malattia mentale considerata la bestia nera delle medicina, studiata scientificamente solo da pochi anni. Ne è precursore il dr. Charcot in Francia, che utilizza l'ipnosi come terapia.

"I poveri isterici - scrive allora Freud - che nei secoli precedenti erano stati bruciati ed esorcizzati, in epoche più recenti ed illuminate, vennero soltanto ridicolizzati, non si pensava che la loro condizione fosse degna di simulazione ed esagerazione".

Un seminarista di Castellammare. Paolo Conte, in seguito ad un trauma dovuto a un forte spavento viene assalito da frequenti crisi di convulsioni ed amnesie. 11 giovane, che aveva meno di venti anni, è costretto a sospendere gli studi.

Una sera, mentre in casa sua si recitava il Rosario, cade in un sonno profondo (lui asserì di essere semidesto) e sogna la buonanima (ma sostenne che si trattò di una visione) di Pio IX, che lo invita a toccare un oggetto di sua appartenenza per

ottenere una pronta guarigione. La mattina seguente Paolo si precipita dal Vescovo, Francesco Maria Sarnelli, e gli

racconta il fatto. Il presule stabiese,

non trovandovi nulla di trascendentale in ciò, gli mostra un autografo del Papa. Bisogna tener presente che, benché fossero trascorsi più di trenta anni, era ancora vivido il ricordo della visita che Pio IX aveva fatto a Castellammare il 22 ottobre 1849. Dal contatto col cimelio papale,

Mons. Francesco M. Sarnelli

Paolo ne ottiene subito dei benefici. Scompaiono inaspettatamente i disturbi che aveva alle articolazioni

Il "miracolo" suscita grande clamore in città e rinvigorisce di nuovo entusiasmo il partito clericale che in quegli anni trova una forte opposizione in quello liberale.

La questione Stato-Chiesa in Italia è giunta a un punto critico. Leone XIII, contrariamente alle aspettative, inizia il suo pontificato con l'enciclica Imperscrutabili, con la quale, tra l'altro, rimarca la perdita della sovranità territoriale. Al mondo intero, il pontefice prospetta le condizioni di una Santa Sede alla mercé di uno Stato italiano anticlericale.

Paolo Conte diviene il portabandiera del movimento conservatore, che dalla piccola città di provincia porta la sua esperienza mistica a Roma. Leone XIII lo accoglie cordialmente e lo omaggia di alcuni cimeli di Pio IX: una medaglia commemorativa, un vecchio zucchetto, una frangia di zimarra e nientemeno che un lembo di camicia macchiata del sangue del Santo Padre.

A otto giorni dal viaggio, però, Paolino (come viene affettuosamente chiamato) riceve l'amara sorpresa di veder affiorare di nuovo il male. Ripresero le convulsioni e le contratture agli arti superiori. Dalle cure ortodosse del medico del seminario, dr. Scherillo, passa a quelle di un noto professionista, il dr. Catello Fusco, che sperimenta una moderna terapia: l'ipnotismo. I risultati non tardano ad arrivare, le contratture svaniscono. Entusiasta della guari-gione si reca dal vescovo Sarnelli e chiede di essere reintegrato agli studi presso il seminario. E qui accade un fatto inaspettato. 11 vescovo, anziché compiacersi lo rimprovera aspramente per essersi sottoposto a "pratiche diaboliche" e gli intima di svestirsi dell'abito talare (queste

circostanze vennero però smentite da mons. Sarnelli). Altre crisi, altri interventi ipnotici del dr. Fusco che lo invoglia a recarsi di nuovo dal vescovo. Mons. Sarnelli rimane inamovibile dalla sua decisione. Tra l'altro, in casa del presule, Paolino è colto da convulsioni e catalessia e vi rimane quasi tutta la notte. Riportato a casa riceve il provvido intervento del dr. Fusco.

Dopo quest'ultimo episodio il seminarista, suo padre che è operaio del Cantiere, il dr. Fusco e persino il vescovo Sarnelli vengono tempestati di lettere anonime, nelle quali si stigmatizzano le pratiche cllniche di Paolino, perché contrarie alla Chiesa e se ne chiede l'allontanamento, previo oscure minacce. Minacce che però ben presto si tramutano

in due aggressioni (pare anche a mano armata). Dalla prima, il giovane ne ricava un apparente stato di coma che gli dura 40 giorni. Ripara a Torre Annunziata, dove

però riceve la seconda offesa.

Paolino Conse

A questo punto Paolo Conte individua gli assalitori in Tobia Valanzano, Francesco Muollo e Vincenzo Garrese e il loro mandante, il reverendo Giuseppe Parmigiano. Quest'ultimo, persona alquanto singolare, tanto da essere soprannominato "Asse 'e coppe", risulta essere una specie di don Camillo di "Guareschiana memoria", intelligente, vivace, dalla parola facile e forbita è appunto un appassionato di lotte politiche e di partito, fondatore di società e giornali operai. Ricopre infatti l'incarico di segretario della Società Cattolica Artistica ed Operaia di Mutuo Soccorso, fondata da mons. Sarnelli, e non esita a definire "buffonata" il miracolo che Paolo sostiene di aver ricevuto da Pio IX.

Il processo si apre nel gennaio del 1886 e si dibatte fino a febbraio. Il caso diventa di dominio pubblico non solo perché sono implicati noti personaggi, quali il dr. Fusco e il vescovo Sarnelli, ma anche perché questa fantomatica terapia dell'ipnosi, che indubbiamente affascina anche chi non vi si sottopone, compare in un'aula di tribunale.

Il processo si avvia a una conclusione scontata.

Valanzano è assolto per insufficienza di prove, mentre Muollo e Carrese subiscono una condanna per minaccia a mano armata: Al reverendo **Parmigiano** (Asso 'e coppe) viene comminato un mese di carcere, 51 lire di multa, oltre al risarcimento dei danni ed interessi di parte civile.

Per avere un'idea del valore della moneta di allora si può fare riferimento a parametri indicativi. Un operaio del Cantiere guadagnava 3 o 4 lire al giorno. Il dr. Fusco percepiva 5 lire per ogni seduta terapeutica. Per un forestiere fittare un quartino ammobiliato costava 5 o 6 lire al giorno. Una cassetta di 6 bottiglie di acqua acidula per l'esportazione, consegnata alla stazione ferroviaria, veniva 2 lire e 70 cent. Una corsa in città su di una carrozza a due cavalli costava 80 cent.

Per poter conseguire la vittoria giudiziaria Paolo Conte ha accettato di essere sottoposto a visita medica. Una formale perizia psichiatrica che è affidata al famoso neurologo Leonardo Bianchi. Grazie anche alla testimonianza del medico del Seminario è possibile

accertare la sua normale condotta psicofisica fino al momento del trauma. Anzi è dimostrato che possiede un'intelligenza superiore alla media e che, studiando assiduamente, era riuscito ad ottenere gli ordini sacerdotali minori anzitempo. Non è possibile, però, accertare con sicurezza se avesse o meno culto per "Venere o Onan". Quindi si prende per buona la sua dichiarazione, secondo la quale, fino ad allora, è stato "sordo alle insidie di Amore".

Concluso il processo, benchè il procuratore del Re ricorre il appello, tutto sembra ritornare alla normalità. La storia è allora finita? No, affatto. Anzi, stanno per accadere una interminabile sequela di colpi di scena che, ancora oggi a distanza di oltre un secolo, se non fossero

indiscutibilmente documentati, si stenterebbe a considerarli veritieri.

Il primo fatto è eclatante. In barba alla vocazione e alla scarsa attitudine alle pratiche amorose, Paolo Conte getta la tonaca alle ortiche. Nei Caffè, nei Clubs, nei ritrovi pubblici non si parla d'altro: l'ex seminarista si è invaghito di una bella forestiera che si è innamorata di lui.

Tutto sommato Paolo è un giovane di bell'aspetto. Biondo tendente all'albino, coi capelli ricci, tratti regolari, occhi celesti, portamento distinto. Non è quello che comunemente può definirsi un campione della razza meridionale. Ma, sarà poi vero? Se lo fosse parrebbe la trama di una commedia scarpettiana. E, guarda caso, lo sarà, dal momento che Scarpetta, benché si ispiri a "La poupèe" di Ordonneauu, nel 1899 pubblica la commedia in tre atti "La pupa movibile". La storia, che tiene conto anche della moda degli automi, è la seguente: la scena ha inizio in un Seminario, dove Angelino è timorato di Dio e atterrito dal sesso; uno zio ricco vuole che si "spogli" e si sposi, per potergli tramandare l'eredità. Lui non ne vuole sapere di maritarsi ed escogita un inganno ai danni del congiunto. Compra un automa, appunto la "pupa movibile"... ma il finale a sorpresa non delude... il seminarista si innamora per davvero, ovviamente di una donna in carne ed ossa.

A riprova di quanto la vicenda di Paolino abbia suggestionato anche gli ambienti artistici napoletani e quindi non solo la città di provincia, basti pensare che Ferdinando Russo nel 1891 lanciò la macchietta spassosissima: "Pozzo fa' 'o prevete?" Interpretata con successo da Nicola Maldacea che al Salone Margherita la eseguiva in abito talare:

Ma ve pare ca so' fatto Pe' ddiune e penitenze, pe' ffa' 'a vita d'o pecuozzo e penzasse all'indulgenze? Io so' giovane! Io so' nato Pe ffa' 'ammore e me spassa'! So' cchiammato p'o peccato! Pozzo fa' 'o prevete?... Bbù... bbà!

Come spiegherà anche Freud, non è da ritenersi eccezionale il caso in cui medico e paziente talvolta cosituiscano un universo entro i quale è possibile che si

instauri un legame. Legame che prosegue oltre le pareti dello studio medico. E' quello che si verifica tra il dr. Fusco e Paolo Conte. Il giovane riesce a porsi sotto la protezione del noto professionista che. oltre a frequentare la sua casa, l' aiuta anche a trovarsi un lavoro. L'ex seminarista viene così assunto come stagionale alla biglietteria delle Terme.

"Dallo sportellino dove egli spacciava i biglietti si legge nelle carte del processo vede passarsi davanti, piene di vezzi e splendide di oro, figlie di senatori e di deputati più facili a spendere denari in lussi e divertimenti".

La forestiera di cui Paolo è innamorato è un'inglesina di nobile e ricca famiglia. Si chiama Gemma (come la protagonista de "La pupa movibile")

Bonou, nipote del barone Bonou e figlia della baronessa de Santhià. Sono in fitto all'elegante Albergo Quisisana alle Botteghelle, gestito dal vice console dell'Uruguay, Ciro Denza, pittore rinomato e fratello del noto Luigi, l'autore di Funiculi Funicula. Sembra però che l'incontro in cui è scoccata la scintilla dell'amore sia avvenuto al Caffè di Fabrizio. Si tratta quasi certamente dell'attuale Caffè Spagnolo, che all'epoca dei fatti era gestito da Fabrizio Lamberti e si chiamava "Caffè Europa".

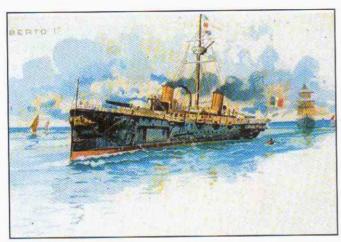
Si parla già di matrimonio. Paolo fa le cose alla luce del sole. Ne dà notizia su di un noto giornale napoletano. Prima però ha fatto stilare da un notaio l'atto di consenso dei genitori, perché minore.

In autunno la famiglia inglese si trasferisce a Napoli nella esclusiva via Toledo. Da qui a Roma. Nel frattempo Paolo va in giro esibendo lettere, telegrammi e doni della fidanzata, tra i quali un prezioso orologio con catena d'oro. Racconta a tutti i lussuosi preparativi delle nozze, alle quali è stato invitato persino il procuratore generale del Re. Gli farà da padrino il dr. Fusco che oltre a garantire per lui presso una gioielleria (dove Paolo farà spese per la bellezza di 4.000 lire) gli fornisce la somma necessaria per recarsi a Roma dalla fidanzata e per soggiornarvi.



A CORAZZATA RE UMBERTO: UNA FORTEZZA GALLEGGIANTE

Motto della nave: OMEN NOMEN



Il varo dell'unità ebbe vasto eco in Italia e all'estero. Accompagnato dal Re d'Italia, anche l'I.imperatore di Germania Gug lielmo II partecipò alla cerimonia. La squadra navale era alla fonda nel golfo di Napoli assieme ad altre navi francesi ed

La squadra italiana era inglesi. rappresentata dalle navi da battaglia Lepanto, Dandolo, Duilio e Affondatore, dagli incrociatori Galileo, Tripoli, Saetta, Sparviero e Nibbio, nonché dall'Etna, Bausan, Stromboli e Vesuvio, dalle torpediniere Goito, Folgore, Aquila e

Avvoltoio e da Staffetta e Colonna. Era presente anche lo yacht reale

L'Illustrazione Italiana del 21 ottobre 1888 così scriveva: "... La mattina del 17 i due Sovrani andarono a Castellamare ad assistere al varo dell'Umberto I ed a passare in rivista la squadra italiana posta sotto gli ordini del vice ammiraglio Acton comandante supremo, e dei contrammiragli Lovera di Maria e Martinez. L'Umberto I è una delle nostre grandi navi di prima linea che va alla pari col Duilio, l'Italia, la Lepanto e il Dandolo.

La costruzione di questo nuovo colosso, di questa fortezza galleggiante, è stata diretta dal Comm. Capaldo direttore dell'arsenale di Napoli, e dal cav. Micheli direttore del cantiere di Castellammare, figlio del compianto comm. Micheli deputato e ispettore del Genio navale

La nave in cantiere, prima del varo, quale è rappresentata nel nostro disegno, era collocata sopra una invasatura di legno e di ferro, con trinche colossali intorno allo scafo, puntellata ai due lati da grossi pali. Lo scafo dipinto di rosso

e nero, con le due immense eliche sporgenti alle spalle di poppa, e le ancore provvisorie sospese ai due lati della prua, sembrava dolcemente inclinato verso il mare. Fra l'invasatura ed il pavimento eravi una soluzione di continuità di sei o sette millimetri ottenuta con una serie di zeppe di ferro. Questo breve spazio è stato riempito di sego, due giorni prima del varo, in modo che la nave immensa non si abbassasse levando con una macchina le zeppe di ferro. Parte dei puntelli fu tolta prima della cerimonia del varo. Al momento della cerimonia si abbatterono gli altri pochi, si tagliarono i due enormi cavi che trattenevano la prua allo scalo e la nave scivolò sullo strato di sego innalzando un denso e puzzolento nembo di fumo; effetto dalla combustione del sego determinato dallo sfregamento di tanta mole".

> Il giornale The Illustrated London News del 27 ottobre 1888 nel descrivere le operazioni di varo e la visita dei Sovrani a Castellammare, affermò che la Umberto I era un delle più grandi navi da guerra del mondo (This ship, one of the largest war-ships in world), possedeva una

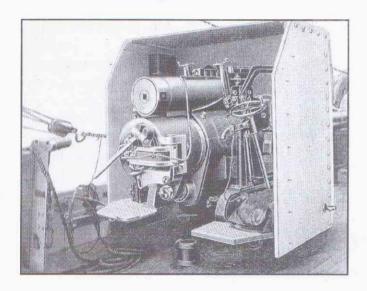
compartimentazione interna ed un armamento di tutto rispetto (...and she is divide into 150 watertight compartments; she carriers four 104-tonn Arstrong guns of seventeen-inch calibre, mounted on two barbettes difende by very strong armour, and many smaller guns...).

Il giornale inglese descrive nei dettaglio la cerimonia e le operazioni del varo, che vedono



presenti il vescovo della città ed il clero ed il popolo esultante: "...The operations for the launch were begun as soon as the Emperor and the Royal party had arrived. The Bishop of Castellamare, in full canonicals, attended by his clergy, pronounced a benediction on the great ship; the christening with a bottle of Italian wine was duly effected; and then the Rè Umberto began her descent into the water amid tumultuous cheerinh from thousands of spectatotrs, the Emperor taking off his hat waving it in salutation".

La nave ebbe il suo battesimo di fuoco nella guerra italo-turca combattuta negli anni 1911-1912 contro l'Impero Ottomano nelle acque della Libia e nell'Egeo.



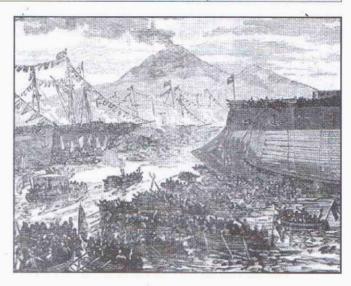
Inquadrata ne nella Divisione Navi Scuola (contrammiraglio Borea Ricci) unitamente alle unità gemelle Sicilia e Sardegna ed all'incrociatore corazzato Carlo Alberto partecipò al blocco del porto di Tripoli difeso da poderose fortezze (forti del Faro e del Molo, forte Hamidi e forte Gargaresch). Quest'ultimo fu pesantemente bombardato dal Re Umberto.

Durante il conflitto si ebbero numerosi scontri a terra tra le forze da sbarco delle navi italiane e la guarnigione turca appoggiata da truppe indigene.

In una delle sortite condotte dai marinai del Re Umberto furono assegnate Medaglie di Bronzo al Valor Militare al Sottotenente di Vascello Aldo Acoli di Ancona; 1° Tenente di Vascello Antonio Cande; Tenente di Vascello Giorgio Capannelli; Marinaio Giovanni Persico.

Terminata la guerra, la nave venne disarmata ed utilizzata come pontone nelle attività del porto di

Scoppiato il primo conflitto mondiale, il 9 dicembre 1915 fu trasformata in batteria galleggiante



e destinata prima nel porto di Brindisi e successivamente in quello di Valona.

Nel 1918 si pensò di organizzare un'azione per forzare la base di Pola e il Re Umberto fu di nuovo soggetto a-lavori di riarmamento. Vennero montati cannoni da 76 mm e diversi mortai da trincea. Per forzare gli sbarramenti posti all'ingresso del porto di Pola, sulla prora della nave furono montati tagliacavi e seghe. L'azione, che prevedeva anche l'impiego di 40 M.A.S. di scorta, non ebbe mai luogo per la fine della guerra avvenuta il 4 novembre 1918.

Il 17 novembre 1918 imbarcò il 141° Fanteria-Brigata Catanzaro e la sbarcò a Trieste per la situazione caotica che si era creata in città dopo la liberazione.

Nel 1920 la fortezza galleggiante fu radiata dal naviglio militare ed avviata alla demolizione. Era il 4 luglio.



NATALE AL COGNULO

SULLE TRACCE DEL PASSATO LE TRADIZIONI DI UNA VOLTA.

Del Natale a Castellammare di Stabia non ci rimane altro, attualmente, che la messa di Mezzanotte nelle chiese cittadine e un presepio vivente che viene rappresentato, da alcuni anni, alla Madonna della Libera, frazione Camerelle costituita da un' antica borgata. Il villaggio si sviluppa sulle terrazze del Monte San Cataldo e fa da cornice al famoso ed omonimo Santuario in cui si venera la Madonna della Libera.

Ma dovete sapere che circa sessanta anni fa c'cra ancora, una tradizione molto bella e suggestiva: la processione del bambino Gesù, la notte di Natale nel rione del Cognulo. Un agglomerato urbano attraversato da una stradina, che dalla falda montana arrivava fino al porto attraverso via Santa Caterina e da questa per mezzo d''o pertuso d''Cugnulo, un tunnel piccolo ad altezza d'uomo sotto i fabbricati, sbucava in via Bonito.

In meno di ottocento metri, dalla Pacella al porto, la città di Castellammare di Stabia vantava una zona del suo Centro antico come la più popolosa dei paesi vesuviani.

Dopo la messa di mezzanotte, che si celebrava nelle numerose chiese del centro storico: Santa Caterina, Santa Maria della Pace, Madonna del Soccorso, Spirito Santo, Santa Maria di Portosalvo e

della chiesetta del Cuore di Maria in via Benedetto Brin tutti i fedeli tornavano nelle proprie case per il gioco della tombola e la preparazione di capaci vassoi di struffoli (fritti nel pomeriggio) immersi nel miele dorato e arricchiti di diavoletti multicolori ('e cunfettielle).

I saporiti dolci natalizi venivano poi aromatizzati con l'Anice, il liquore che personalmente definisco come "il sapore e il profumo dell'inverno".

Nonna Assunta aveva l'incarico di preparare -'a ciuculata - il cui odore incentivava un certo languorino di stomaco, che veniva poi placato con una generosa porzione di struffoli e una fumante tazza di cioccolata ben calda e fragrante di scorza di limone.

Alle tre e mezzo del mattino si usciva di nuovo per andare a vedere e partecipare alla processione di Gesù Bambino, che si faceva proprio nella strada del Cognulo con l'inizio canonico, fissato e sempre rispettato, alle ore quattro della mattina di Natale.

In quella ora antelucana via Santa Caterina presentava uno spettacolo eccezionale per quei tempi

così moderati e parsimoniosi. Una fiumana di gente imbacuccata si recava ad affollare la salita del Cognulo che iniziava proprio sotto l'antico e storico arco che si trovava al centro di Santa Caterina. Le botteghe erano tutte aperte e i fasci di luce che fuoriuscivano da esse sciabolavano, da un lato all'altro della carreggiata stretta, variopinte e luminose proiezioni, animate e ritmate dalle ombre grosse e nette che il passaggio continuo dei passanti creava sulle pareti dei palazzi.

L'eccitazione di noi ragazzi cresceva quando udivamo, ancora lontano, il suono della banda musicale che arrivava dal Largo Pace.

Io e la mia famiglia avevamo una posizione strategica per vedere tutta la cerimonia natalizia che da lì a momenti si sarebbe celebrata.

Subito dopo il ponte della Vesuviana possedevamo

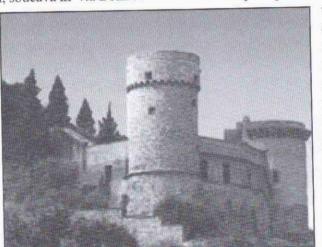
un giardino di famiglia ben curato da zio Catello Ziino che abitava al primo piano del palazzo che si trovava subito dopo la linea ferroviaria.

la moglie di zio Catello e madre di Tonino, Pinuccio e Rosaria) per quell' evento preparava, come esigeva l'usanza, un vassoio di morbide e squisite zeppoline che noi ragazzi mangiavamo avidamente prima che i

grandi ci accompagnassero sulla prima terrazza del giardino per assistere alla particolare e indimenticabile processione di Gesù Bambino appena nato.

Eravamo tutti, grandi e piccini col naso per aria, ad osservare delle grosse funi che scorrevano, all'altezza degli ultimi piani dei palazzi del Cognulo e attraversavano la strada da sud a nord fino all'edificio dove abitava il nostro parente. Intanto alcuni uomini si davano dei comandi a voce da un terrazzo all'altro dei palazzi. Poi come esigeva il protocollo della festa, a un segnale convenzionale le finestre e i balconi si oscuravano. In effetti tutte le luci delle case venivano spente. Sui davanzali e sui balconi si materializzavano fiammelle tremolanti di lumini e candele. Un silenzio irreale scendeva su tutto il rione. Si sentiva allora solo il brusio delle preghiere che emergeva da una lunga fiaccolata e le litanie suonate dagli zampognari.

La processione avanzava lenta dall'Arco del Cognulo come anche la gigantesca stella cometa fatta di luci che procedeva su nel cielo della notte, nello



spazio delimitato dalle due ali dei fabbricati. Erano gli uomini sistemati sugli ultimi piani delle abitazioni che manovravano e tiravano, con la forza delle braccia, la poderosa stella che accompagnava dall'alto Gesù Bambino portato in processione dal parroco del quartiere e seguito da migliaia e migliaia di fedeli.

La processione avanzava lentamente e si fermava ogni dieci metri. La sosta era anch'essa programmata. La banda musicale appena finiva di suonare "Tu scendi dalle stelle", dai "bassi" cominciava la sparatoria di luminosi tric trac preparati e forniti dal fuochista del rione da tutti conosciuto e chiamato "Giarrone".

Lo spettacolo suggestivo di sacro e profano mi procurava una spiccata emozione e un fremito per tutto il corpo. Un tremore ancor più sensibilizzato dal rigore invernale.

Ouando finalmente la processione arrivava, dopo tante soste, all'altezza del ponte della Vesuviana, la stella veniva fermata per la penultima volta. Eravamo, in quel momento, al culmine della celebrazione.

Dall'alto scendeva giù una miriade di coriandoli confezionati da giornali e vecchie riviste. I bengala sistemati ed accesi sulle ringhiere dei balconi spandevano sulla folla coperte abbaglianti di colore.

Appena i musicanti avevano finito di suonare l'ennesima esecuzione di motivi natalizi seguiva immediatamente l'esibizione del trio degli zampognari: due suonavano la cornamusa e la ciaramella e il terzo cantava la classica novena. Alla fine il sacerdote alzava al cielo il bambinello e i fedeli si scioglievano, dal sacro e intimo momento mistico, in un lungo e caloroso applauso mentre i colpi in aria dei botti facevano aprire nell'oscurità della notte le corolle splendenti e colorate dei fiori di fuoco.

Alla fine la processione proseguiva, salendo ancora più a monte, verso la Pacella dove c'era un convento di suore. Noi tutti eravamo stati testimoni di una celebrazione sacra e fulgida di luci, preghiere, fede, gioia, malinconia e allegria. Una tradizione semplice e affascinante, generosa e spettacolare nel suo evolversi.

Di questo rito così antico, oggi viene ricordato

soltanto attraverso il racconto di coloro che hanno avuto la fortuna di viverlo come il sottoscritto quando era bambino. E vi posso assicurare che ce ne sono tanti. . Allora i luoghi descritti erano considerati il "Centro" della città, mentre nell'epoca attuale non sono altro che contrade di squallida periferia anche se le voci della memoria storica gridano al mondo culturale quel patrimonio di conoscenze e di basi ancora valide per l'espansione di una città e delle sue genti, tuttora, purtroppo, emigranti sul proprio territorio cittadino.

Le tradizioni sono forti nei secoli, perché così vuole il popolo genuino e perchè legate a sistemi di vita semplice e laboriosa.

Attualmente il maggior nemico delle consuetudini è lo stesso progresso, che, beneficiando tutti del suo

> benessere, ci priva di quelle tradizioni, che di tanto in tanto dovrebbero risorgere per ricordare la vita della comunità che ci ha preceduto e per rinsaldare ancora di più i rapporti fra concittadini.

Come è triste accorgersi di quei costumi, di quel folclore che forti nei secoli scorsi sono oggi irrimediabilmente scomparsi tra la banalità di uno spettacolo televisivo, l'assordante frastuono di una discoteca e la spasmodica

attesa del suono di un telefono cellulare.

E tutto questo avviene nell'indifferenza completa delle nuove generazioni, forse troppo avide di sensazioni nuove non ancorate ad una sana memoria storica e troppo misere di progetti da essa ispirati.

In effetti non c'è più dialogo fra una generazione e le precedenti e quindi non c'è trasferibilità di idee, esperienze, sentimenti, sensazioni e tradizioni e amore per il proprio territorio.

La scuola e la famiglia potrebbero essere di grande aiuto per il richiamo alle tradizioni. Occorrono dunque concrete iniziative da parte di docenti, genitori e di tutte quelle associazioni culturali locali per riscoprire il loro dolce fascino Attuarle con lo scopo di trasmettere alle future generazioni e ai futuri uomini del tremila la possibilità di provare, vivere e tramandare concrete emozioni di vita.



DETTI NAPOLETANI

Quanno 'o mare è gruosso e sta 'ntempesta, tutt''a purcaria assomma a galla.

Nei periodi di generale scombussolamento, come le grandi sommosse popolari o il duro caotico dopoguerra o anche un più o meno lungo periodo di malgoverno e di malcostume, tutta la feccia della società, dagli spacciatori di droghe ai contrabbandieri, dalle prostitute ai lenòni, dai falsari agli imbroglioni, dai delinquenti ai pezzenti arricchiti, salgono di posizione e si introducono in mezzo alle persone dabbene, infettando e portando un grande disordine morale con pericolose conseguenze di continue illegalità e deprecabili corruzioni, che sfociano nelle collusioni politicomafiose.

Bisognerebbe allora depurare, co-me avviene per le acque stagnanti, putride e inquinate, una gran parte della società attuale. Pessimista? Non credo: semplicemente realista. Basta guardarsi attorno..

Napoli ride: locuzioni, sentenze e filastrocche del popolino

"Accussì va 'o munno" dicette Ramunno "ma viato a chi nun vede e nun sente, pecché io veco, sento e schiatto 'ncuorpo!..."

Questa popolare sentenza filastrocca, attribuita forse per fare la rima ad un fittizio o immaginario personaggio, un tal Raimondo, è un' affermazione pregna di amara realtà e di relativa invidia, che si sentiva nei tempi passati dalla bocca dei poveri, dei diseredati e degli sfortunati, in cui si evidenziavano

la miseria, le privazioni e le malattie, che dovevano sopportare con grande forza d'animo e con ineluttabile rassegnazione: così va sempre il mondo ed è allora giustificabile ed umanamente comprensibile l'amarezza di chi per ragioni non dipendenti dalla sua volontà è costretto a soffrire e a non poter godere, anche in minima misura, mentre altri più fortunati godono e soddisfano ogni loro desiderio.

"Pe' caccià 'nu muorto 'nce ne vonno quatto, ma pe' caccià 'nu vivo 'nce ne vonno vintiquatto!"

Locuzione filastrocca coniata dal popolino di alcuni secoli fa, che traeva origine dagli sfratti forzosi a cui ogni tanto andavano soggetti alcuni inquilini morosi, i quali, dopo le numerose del proprietario locatore, le conseguenti infruttuose intimazioni a pagare il pigione e il definitivo sequestro effettuato dal- l'ufficiale giudiziario persino delle suppellettili più necessarie, venivano messi fuori casa dagli agenti della forza pubblica; e in quel caso, mentre per portar via un morto occorrevano al massimo quattro uomini per sostenere la bara, per sfrattare invece gli inquilini, specialmente quando la famiglia era numerosa e fornita

di molte donne popolane (le cosidette "vaiasse") ci voleva un piccolo esercito di agenti, dal momento che a stento ventiquattro di loro potevano effettuare e portare a termine lo sgradito compito.

Dice 'a vammana

quann'esce 'a matina: "Ave Maria, grazia plena, 'e cummare mie so' tutte prène!".

E dice 'o miedico

con grave tono "Chesta è 'a ricetta e Dio t''a manna bbona!..."

Antiche espressioni filastrocche popolari, usate ancora oggi in alcuni borghi di Napoli e del suo entroterra. La prima era attribuita, quale buon augurio, alla "vammana" (la levatrice o l'ostetrica), la quale rivolgeva a sé stessa, quando usciva di casa per eventuali visite ginecologiche, di trovare le donne tutte incinte per far prosperare il proprio lavoro La seconda evidenziava (ed è sempre valida) che spesso alcune micidiali e gravi malattie non si possono curare e infatti gli stessi medici comprendono che, in tal caso,

non resta che affidarsi a Dio!

Il linguaggio popolare antico Carito

Vocabolo partenopeo, che si perde nella notte dei tempi e che non è quasi più usato,

avente l'esatto significato di "preferito, amato di più". Questo saggio detto dei nostri antenati lo evidenzia chiaramente: "Figlie carite, guaie astipate", che vuole essere un monito rivolto ai genitori sull'educazione dei

propri figli. Chi ha infatti la responsabilità della guida della famiglia, deve educare con equità e destrezza la prole, evitando di preferire un figlio rispetto ad un altro, in modo da non creare possibili invidie e gelosie con conseguente malcontento e inevitabile interruzione del dialogo e dei giusti rapporti fra genitori e figli. E poi diciamo la verità: se un genitore "porta appiso 'nganna a 'nu figlio", come pittorescamente viene affermato dalle nostre parti, cioè allenta la corda o le redini e gli lascia fare tutto quello che vuole, senza un confronto, un dialogo ed anche relativi controlli, che in alcuni casi non guastano, il risultato sarà sicuramente negativo e a volte persino disastroso, poiché il ragazzo ne approfitterà per fare il proprio comodo e cadere in gravi errori, spesso irreparabili, causando guai e serie preoccupazioni in fami glia. Basta aprire il giornale e leggere le pagine della cronaca "nera" cittadina o vedere quotidianamente il telegiornale nazionale e della nostra regione per convincerci.

sangue.

CHIACCHIERE 'E MARCIAPPIERE 'A nascita 'e stu paise

- Buongiorno a tutte quante!...Uè!...Luigì!...staje pure tu ccà, me fà piacere! ...e auniscete 'nzième a nuje, ca ce facimme quatte passe 'ngoppe a stu bellu marciappière, e tanto pe cagnà facimme 'e ssolete quatte chiacchiere 'e marciappiere.

- Giritiè, 'a ière avimme parlate ra funtana ranna e avimme ritte, ch''attuòrno a sta funtana è nata Castièllammare...mò, Giritiè, passianne 'ngoppe a stu marciappière, si 'nù tenimme ate argomente a chiacchierià, parlace 'da nascite 'e stu paese nuòste, si nò, che tenimme a fà sine a mièzjùorno? a nuje certi ccose ce piacene.

- Avite ragione, tanto, nuje 'e n'argomento avimm' 'a parlà, e apprufittanne ca tenimme pure a Luigino mmiez' 'a nuje, 'o ragiunamento se fà cchiù allargate. Allora

guagliù, v''aggia dicere 'na cosa: io 'nù songo 'nu buone storico, nu ricorde cu precisione 'e date però, 'ma cavo abbastanza bona, certo, nun me voglio apparagunà cu Pippo D'angelo, Catiello Vanacore, Ciccio Fiorinelli...ma cu la mia esperienza e l'età che tengo e cu certi studie c'haggiu fatto m''a cavo abbastanza bona. Dunque: mò 'vò rracconte napulitanamente in modo ca vuje capite a mè e io me spièco meglio

- Va buòno Giritiè, vai avanti.

- Allora, 'a primma cosa avimma turnà 'a rete, ma, assaje 'a rete e avimma parlà 're primme abitante e dò poste a dò ce truvamme, comme

è situato geograficamente. Certo ca 'e primme abitante nunn'erane emancipate comme e mò! Ma no pe cheste erene scième! Anzi! Comme se rice: "La necessità aguzza l'ingegno" e sta gente erenne molto ingegnosi p''e strumente ca teneveme a disposizione. Vuje sapite comme campavene sti primme abitante?

- Giritiè, chelle che sapimme nuje è ca 'e primme abitante n'gopp' 'a terra campavene cu 'a caccia e cu 'a pesca.
- Brave!...me fa piacere ca ce site arrivate p''a logica 're 'ccose, se vere ca manco vuje site scieme.
 - Giritiè, ma mò ce vuò sfottere?
- Non mi permetterei mai, anzi, io tengo 'na granda stima 'e tutte vuje, è ca... 'o discorso alluòngo pò diventà noioso, allora, ritte 'na strunzata a mumente opportuno spezza chella monotonia, chella noia... e 'o discorso se ravvive 'n'ata vote e se preste cchiù attenzione! Allora, venimme a nuje, avimme ritte ca sta gente campavene cu 'a caccia e cu 'a pesca, ma...bastava tutte cheste pe putè sopravvivere?

- Giritiè, pe putè sopravvivere ce vuleve ll'acqua... e nuje ll'acqua l'avimme sempe tenute, o nò!?!...

- Certo!...hai ragione Luigì, però chi 'a valorizzate sò state lloro, e primme abitante. Nuje 'e piere 'e sti muntagne tenimme tante e chelli ssurgente ca nemmeno ce l'immaginamme... : acqua buona, acqua limpida e cristalliana e acqua fetente ca puzzave 'a 'nu miglie 'e via...tutt'acqua ca se perdeve a mare...ll'acqua fetente nunn'era auto ca ll'acqua solfurea! e chi sò beveve le venene 'a cacarella. 'E primme abitante se sestimajene a fianco a stu sciumme ca se perdeve a mare, quale poste migliore guagliù!...a ripare 're viènte, spicialmente 'o scirocco ca fà aizà 'nu mare a Castièllammare, chello ca io m'arricorde, 'o mare arrivave sotte 'o semminario quand'era maletièmpo. Nun ce stevene case, a chiesie

> 'ro Spiritussante nunn'esisteve, insomma erene tutte muntagne e piccole spiaggie, 'a terra nunn'era 'e nisciune, 'a terra, 'e bosche, l'albere erene state criate pe soddisfà 'o fabbisogno dell'uomo e l'uomo se serveve dò lignamme pe se costruì 'e capanne, pe se scarfà, insomma pe sopravvivere se serveve da natura... ma nun esagerava!

> - Giritiè, ma comme, chiste se tagliavene l'albere e nisciune le diceve niente?

> - Uagliù, tremile anni fà nunn'era ancora nato 'o Conte Giusto, ch'era 'o padrone 'e Faito e nunn'era ancora nato 'o Conte Coppola, ch'era 'o padrone 'e Munte coppola!...Era

tutte libero...'o padrone era une sulo, era 'o Patre Eterno, e l'uomo nun esagerava, se pigliave sule chelle ca le serveve, chelle che l'abbisugnave p'a sporavvivenza. Allora, riepilogammo: L'acqua bella, muntagne ricche 'e selvaggina, mare chine 'e pisce...quale poste migliore se puteve truvà!? Nun mancave niente, se puteve campà tranquillamente e chisti erane i nostri antenati. Ca pò...chest'acqua bella la dividevano anche cu ll'ati comunità ca s'erene accampate cchiù luntane, ca pò, apprièsse, so addiventate paise pure lloro.

Guagliù, v''aggio fatto 'na capa 'e chiacchiere e ovè?

- No, no!...Giritiè, a nuje ce piace a senti, e pò, comme 'o cunte tu accussì azzeccuse 'o tiempo è vulato e nun ce ne simme accorte.
- Allora, guagliù, 'o rieste vò conte dimane 'ngoppe 'a stu marciappiere, bon'appetite a tutte quante!....
 - Bon'appetite pure a te Giritiè, ce verimme dimane!



Nomi e Nomignoli Stabiesi

'o Guappone

'o Guardariello

'o Guardiano

'o Gufo

Guglielmo 'e casacciello

Guido 'a Zaffira

Imperiale

Iuzzino 'o ficusiello

Jaglì

Katiello c''a Kappa

Kojak

'o Laccio

Lalena de' spighe

'e Lampetiello

Laura 'a botta

Lazzariello

Lello bigghe

Lello 'o buono 'a ttutto

Lello 'o genk

Lello 'o patanone

Lello 'o pazzo

Lello 'o r'apra bbutteglie

Lello 'a seccia

Lenin

Libbordo 'o sissante

'o Limone

'o Limunaro

'o L'inferno

Lino 'o cuppino

Lino 'o pilotone

L'opera 'e pupe

Luca 'o piacione

Euca o piacione

Luciella ciglia 'e patana

Luigi 'o cantatore

Luigi ciente mosse

Luigi 'o gialliato

Luigi pierino

Luigi 'o piscatore

Luigi 'o squarcione

Luigino 'o lacertiello

Luigino accattone

'o Luongo

'a Lupinara

Lupo 'e mare

'e Maccarune

'e Macchiune

Macchiuviello

'o Mafrone

'e Magliare

Magna fuoco

Magna zoccole

Mago C

'a Mala fuggiana

'e Mallarde

'o Mambrucco

Mammèla

Mammèla 'a vicaiola

Mammilucce

Mamuozio

Mana longa

'o Mancino

'o Mandriano

Manella 'e argiento

Manella 'e cera

'e Mangia e dduorme

'a Mangia lardo

Mangia jatta

'e Manzuete

'e Manzutielle

Chianzatici

'a Mappina

'o Maranghiello

'o Marchese

'o Marchesino

Marco 'o gi

Marco 'o zombe

Maria 'a 'ccisa

Maria 'a fravulara

Maria 'a giaggianese

Maria 'a pazza

Traita a pazza

Maria 'a rigginella Maria 'a tavule 'e ponte

Maria 'a vintinove

Marietta d''e pazzielle

Marietta a e pa

Marina mafrona

Mario giffù

Mario 'o paisano

Mario 'o raspa sante

Mariuccia 'a tittona

'o Mariuolo

'o Marrucchino

'o Marsigliese

Martelluzzo d'oro

Martina uocchie a ppalle

'e Marziane

'e Masane

Massetielle

Massimino dolon dolon

Mastu Catiello 'a miseria

Mastuccio:

Mastu chiavariello

Mastu r'asciello

'e Matalena

'a Matrunculella

Mauro 'o scuncillo

Mauro 'o teschio

Mazzarella

Mazzucchiello

'o 'Mbrellaro

'a 'Mbriachella

'o 'Mbruoglio

Mechelone

Melone

Meniello

Menteno

'o 'Mericano

Mese 'e maggio

'o Messicano

'e Meza cazzane

Meza chiocca

Meza mana

Meza pacca

Meza palla

Meza recchia

Meza sola

Mezzone

'o Micciariello

Michelangelo 'o nulla facente

Michele babà

Michele 'a bboccia

Michele 'o bumbularo

Michele bumbuletta

Michele 'o condominio

Whenere o condomini

Michele 'o controsenso

Michele 'o francese Michele 'a jorda

Michele 'o masturascia

Michele 'a parrucca

Michele 'o piattaro

Michele pinocchio

Michele pippone

Whenete pippone

Michele 'o ribbotto Michele 'o sarnese

Michele 'o scenziato

Michele 'o sciancato

Michele sette cape

Whenere sette cap

Michele 'o stunato Michele 'o topo

Michele 'o tracchiuso

Michele 'a zoccola Micione

Miezo cuppino

(continua)



Stabiesi alla Piedigrotta del 1950

Oreste Palmieri. Peppe Esposito, Alfonso Verdoliva, 'o Schiavuttiello. Tullio de Simone

Foto d'epoca

Poeti Stabiesi in Vetrina a cura di Ciro Palmieri

'A FESTA 'E SAN CATIELLO

Maggio gentile, mese 'ncantatore, tutt"e campane sonano, è 'a festa 'e San Gattello Prutettore: Vescovo e Cittadino 'e 'sta Città. 'Stu bellu Vicchiariello, a tutte ll'ore cuncede quacche "grazzia",... specie chi 'o prega 'e vera fede e Amore: serenità dell'Anima lle dà!

Stabbia, tutta addubbata, inneggia 'o Santo a gloria, ca spisso ha libberata chesta bella Città... D"a 'affuoco d"o Vesuvio da 'e bombe, da diluvio, da terremoto e "repliche" - che vera Santità!...

D"a Cattedrale esce 'mprucessione maestosa e bella 'a Stàtua d"o Santo, e 'a folla cu devozione p"e vvie ll'accumpagna, 'a ccà e 'a llà! Sparano colpi in aria e batterie, sona, a intervallo, 'a musica: ca fa passa tutt" a malincunia, e assaie chiù bella 'a vita fa spera... Stabbia tutta addubbata. inneggia 'o Santo a gloria,

ca spisso ha libberata chesta bella Città... D"a 'offuoco d"o Vesuvio, da 'e bombe, da diluvio, da terremoto e "repliche" che vera Santità!...

P"e strade, arcate 'e luce: 'nu splennor! E 'nnante 'o frontespizio d"a Chiesa, pare tutto 'nu bagliore... E 'o popolo esce e frase pe ' prià! ... Che folla 'mmiez" a Villa, 'a banda sona, ...e songhe "piezze d'opera" e doppo 'ncielo e 'nterra 'affuoco 'ntrona... chesta è 'a cchiù bella festa 'e 'sta Città! Stabbia tutta addubbata, inneggia 'o Santo a gloria, ca spisso ha libberata chesta bella Città... Da' 'o ffuoco d''o Vesuvio, da 'e bombe, da diluvio da terremoto e "repliche" - che vera Santità!...



C/mare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152/154/156/158 Tel. 081 8712581 - 8711264 - Fax 081 8726894 www.naoineoialle.it/medi

ECOGRAFIA DIGITALE -TAC SPIRALE HI SPEED - ORTOPANTOMOGRAFIA -

RADIOLOGIA DIGITALE - RISONANZA MAGNETICA 1.5 Tesia DIAGNOSTICA DI LABORATORIO



DATASYS INFORMATICA



L'esperienza al servizio dell'innovazione

Vendita e assistenza Tecnica PC e Periferiche Arredo Ufficio - Fotocopiatrici - Fax - Reti e Cablaggi

mare di Stabia (Na) - Via Roma, 104 - Tel 081 8724252 - Fax 081 8714644

ENTRO DI MEDICIN **PSICOSOMATICA**

Terapie Ambulatoriali Domiciliari - Semiconvitto

Convenzioni S.S.N. Dir. San. Dr. Paolo Nardelli

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na) Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

META FELIX

Centro di Riabilitazione

Terapie Ambulatoriali Domiciliari Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340 Terzigno (NA)



SPONSOR UFFICIALE

Latte Berna

- ADOLFO GRECO -

CL sr

Castellammare di Stabia

